



Rassegna Stampa

06 maggio 2026

Rassegna Stampa

06-05-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	06/05/2026	10	Orsini: «Sforare il Patto non solo sulla difesa ma anche sull'energia» = Orsini: «Deroga al Patto non solo sulla difesa ma anche sull'energia» <i>Nicoletta Picchio</i>	3
SOLE 24 ORE	06/05/2026	23	Culle vuote, lavoro e Pil, l'equazione impossibile della demografia <i>Cristiano Dell'oste</i>	5

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	06/05/2026	30	Attilio Lombardo confermato presidente sezione Bancaria <i>Redazione</i>	7
-----------------	------------	----	---	---

ECONOMIA

REPUBBLICA	06/05/2026	30	Beffa bonus assunzioni a giovani, donne e Sud fondi solo per 110mila <i>Valentina Conte</i>	8
STAMPA	06/05/2026	10	Stangata energia La Bce: tassi più alti = Caro-energia, l'Italia paga di più Stangata da 2mila euro a famiglia <i>Marco Bresolin</i>	9

PROVINCE SICILIANE

REPUBBLICA PALERMO	06/05/2026	49	Negozi, il Cga bocchia le norme anti evasione = Norme anti-evasione arriva lo stop del Cga C'è lo spettro dei ricorsi <i>Tullio Filippone</i>	12
SICILIA CATANIA	06/05/2026	6	La Cgil: «Lavoro nero e morti bianche Sicilia da record» = «Morti sul lavoro, risposte più veloci» <i>Sergio Tomaselli</i>	14
SICILIA CATANIA	06/05/2026	29	«Piazza di Svevia ora è zona franca» = «Piazza Federico di Svevia terra di nessuno» <i>Redazione</i>	15

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	06/05/2026	10	Concessioni per porti e pontili, c'è la proroga <i>Redazione</i>	17
QUOTIDIANO DI SICILIA	06/05/2026	9	Pnrr Cinquanta mln per la rete idrica = Pnrr, al via opere da 50 milioni sulla rete idrica <i>Redazione</i>	18
SICILIA CATANIA	06/05/2026	12	Ritardi Pnrr, non tutto è perduto l' Ue concede delle "scappatoie" <i>Michele Guccione</i>	19
SICILIA CATANIA	06/05/2026	26	Riaprire i termini della rottamazione V <i>Antonio Pogliese*</i>	21

SICILIA ECONOMIA

ITALIA OGGI	06/05/2026	32	Sicilia, il Tar salva i B&B <i>Mikaela Hillerstrom</i>	23
QUOTIDIANO ENERGIA	06/05/2026	14	Termovalorizzatori Sicilia, entro l'anno le gare <i>Redazione</i>	24

Rassegna Stampa

06-05-2026

SICILIA CATANIA	06/05/2026	12	Sorpresa Sicilia: I ` automotive vale 618 milioni e 11.558 occupati <i>Redazione</i>	25
SOLE 24 ORE	06/05/2026	2	Nel piano casa del Governo entrano 53mila immobili residenziali pubblici = Nel Piano casa entrano anche 53mila immobili pubblici <i>Flavia Landolfi</i>	26
SOLE 24 ORE	06/05/2026	10	Sud, la crisi non ferma le autorizzazioni Zes: 30% rispetto al 2025 <i>Lorenzo Pace</i>	29
SOLE 24 ORE	06/05/2026	36	NORME & TRIBUTI - Per salario giusto e bonus il riferimento è il Tec <i>Barbara Massara</i>	30

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	06/05/2026	32	Giovani, Istituzioni e imprese dialogano per il futuro <i>Redazione</i>	31
-----------------	------------	----	--	----

CAMERE DI COMMERCIO

SICILIA CATANIA	06/05/2026	7	Sac, nell ` ultimo bilancio " pubblico " si vede il grande affare per i privati <i>Leandro Perrotta</i>	32
SICILIA SIRACUSA	06/05/2026	44	«Il Libero Consorzio non è obbligato a cedere la sua quota per la vendita Sac» <i>Francesco Nania</i>	33

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	06/05/2026	17	AGGIORNATO - Le nuove relazioni industriali = Ci sono le condizioni per una nuova stagione di relazioni industriali <i>Renato Brunetta - Michele Tiraboschi</i>	34
-------------	------------	----	--	----

CONFINDUSTRIA

Orsini: «Sforare il Patto non solo sulla difesa ma anche sull'energia»

Nicoletta Picchio — a pag. 10



Orsini: «Deroga al Patto non solo sulla difesa ma anche sull'energia»

Competitività

«Aggregazioni Pmi nella legge di bilancio. Utilizzare il risparmio privato»

Nicoletta Picchio

Più competitività per crescere. E quindi aggredire i nodi che frenano lo sviluppo del paese, a maggior ragione in un momento così incerto come quello attuale. «Il Centro studi di Confindustria ha delineato tre scenari per quest'anno. Il che vuol dire incertezza», ha detto il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, parlando al Salone del risparmio, a Milano. Se la guerra dovesse arrivare fino a fine anno per il Centro studi sarà recessione, se il petrolio avrà un prezzo medio di 140 dollari al barile durante l'anno la bolletta per le imprese sarà di 21 miliardi di euro in più. «Bisogna creare le condizioni per essere attrattivi e competitivi», ha ribadito Orsini, dopo aver citato i dati del Csc.

E quindi va affrontata la priorità dell'energia, prima voce di costo per molte imprese, e bisogna farle crescere, favorendo le aggregazioni e canalizzando il risparmio verso il mondo imprenditoriale. Su questi aspetti si è soffer-

mato ieri il presidente di Confindustria: «l'Italia sconta un prezzo dell'energia più alto di altri paesi. Occorre un mercato unico dell'energia, è fondamentale», ha detto Orsini. «Il mercato ci sta penalizzando, sono un europeista convinto, quando criticiamo l'Europa lo facciamo non perché vogliamo delegittimarla, ma proprio per legittimarla».

Servono però azioni concrete, immediate: un mercato unico dell'energia, un mercato unico dei capitali, una difesa europea. E con un debito comune: «credo che sfiorare il patto non solo sulla difesa ma anche sull'energia sia giustissimo», ha detto Orsini, posizione espressa dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, nel suo intervento al Salone. «È giustissimo, bisogna rendere competitiva tutta l'Europa, sarebbe molto miope pensare che alcuni paesi ce la possano fare e altri no».

Bisogna andare avanti sul nucleare, ha rilanciato il presidente di Confindustria, ma nel frattempo va messa a terra l'energia rin-

novabile: «ci sono 4 mila impianti fermi, che darebbero 147 GW nell'immediato. Una pazzia in questo momento. Nei prossimi giorni parleremo con i presidenti di Regioni per capire, inoltre serve individuare nuove aree idonee per costruire nuovi impianti. Su questo è necessaria la responsabilità di tutti i partiti».

Energia, quindi, ma non solo: anche la dimensione è un fattore importante di competitività. «Bisogna lavorare sulle aggregazioni per far diventare le imprese più grandi. L'Italia ha 4 milioni di imprese. Sopra i 10 dipendenti sono 250 mila, Confindustria ne rappre-



Peso: 1-2%, 10-27%

sentita la maggioranza. Di quelle 250mila circa il 94% sono medio-piccole. Già dalla prossima legge finanziaria sarà fondamentale agire sulle aggregazioni oltre ad avere un'attenzione costante alla ricerca e sviluppo. Dobbiamo mettere le imprese in condizione di poter utilizzare i migliori strumenti per le loro esigenze. Ci possono essere grandi opportunità, abbiamo bisogno di crescere per essere più produttivi». Si può ragionare sui Pir, «hanno saputo dare una risposta» e bisogna trovare anche il modo più efficace per gestire il risparmio degli italiani, «i 240 miliardi dei fondi pensione e

i 1.500 miliardi dei risparmi privati delle famiglie sui conti correnti».

Con un euro forte, ha detto ancora Orsini, la Ue potrebbe attrarre capitali e calmierare il cambio, che oggi vede un dollaro forte. «Come sistema paese - ha sottolineato - occorre garantire certezza del diritto e far sì che non cambino le regole del gioco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Rinnovabili, ci sono
4mila impianti fermi.
Bisogna creare le
condizioni per essere
attraenti e competitivi**

LE PRIORITÀ

Far crescere le imprese

Per il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, va affrontata la priorità dell'energia, prima voce di costo per molte imprese, e bisogna farle crescere, favorendo le aggregazioni e canalizzando il risparmio verso il mondo imprenditoriale

Avanti sul nucleare

Bisogna andare avanti sul nucleare, ha rilanciato il presidente di Confindustria, ma nel frattempo va messa a terra l'energia rinnovabile: «ci sono 4mila impianti fermi, che darebbero 147 GW nell'immediato»



Imprese. Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini

ANSA



Peso:1-2%,10-27%

Culle vuote, lavoro e Pil, l'equazione impossibile della demografia

La crisi delle nascite. I numeri dell'Italia, l'impatto socioeconomico della denatalità e i possibili rimedi, dal sostegno alle famiglie ai flussi migratori

Cristiano Dell'Oste

Nel 2025 in Italia sono nati 355mila bambini (-3,9% rispetto al 2024). Anche stavolta i dati dell'Istat - pubblicati a fine marzo - sono stati accompagnati dai titoli di giornali sul nuovo record negativo e sull'inverno demografico. Qualcuno ha anche ricordato la constatazione di Elon Musk secondo cui «l'Italia sta scomparendo» (peraltro pubblicata su X a corredo del dato 2024 di 370mila nascite).

Il senso di *déjà-vu* è perfettamente giustificato, perché siamo di fronte a una tendenza consolidata che finora nessuna politica pubblica è riuscita neppure a fermare, se non proprio a invertire. L'Istat ha stimato un numero medio di figli per donna pari a 1,14 nel 2025. Per mantenere in equilibrio la popolazione, il tasso di fecondità dovrebbe essere 2,1. Persino la provincia di Bolzano, che resta il territorio italiano in cui nascono più bambine e bambini, si colloca a 1,55. Diverse province sono sotto la soglia di un figlio per donna: Rimini, Viterbo e tutte le province sarde con la sola eccezione di Nuoro (ferma a 1,00 tondo tondo). Per avere un termine di confronto, il dato medio nazionale era 1,25 nel 2021, all'indomani di un anno particolare come il 2020 segnato dal Covid.

Interrogarsi sulle origini di questo fenomeno e ragionare sui rimedi significa riflettere sui movimenti profondi della società, con implicazioni economiche e di psicologia collettiva.

Negli anni 60 del secolo scorso, sull'onda del boom economico, l'Italia raggiunse il milione di nuovi nati in un solo anno. Il che può far pensare che ci sia una qualche correlazione tra crescita del Pil e

della popolazione. Il ragionamento sembra reggere - a prima vista - se si ricorda che il reddito disponibile delle famiglie italiane è rimasto fermo, in termini reali, tra il 2005 e il 2025. E che la concentrazione della ricchezza degli italiani, misurata dalla Banca d'Italia, è diventata ancora più diseguale: tra il 2010 e il 2025 il 10% delle famiglie più ricche è arrivato a detenere il 60% del patrimonio complessivo, con una crescita di quasi dieci punti; mentre il patrimonio del 50% di famiglie più povere, che hanno solo il 7,4% dello stock nazionale, si è assottigliato di un punto.

Ma per far vacillare queste letture semplicistiche basta guardare al caso della Cina, che ha visto crollare a livelli italiani il tasso di fecondità nonostante lo straordinario balzo della sua economia negli ultimi 40 anni. E anche gli Stati Uniti sono sotto la soglia di 2,1. Si fanno pochi figli nelle economie ricche - stagnanti o brillanti - e anche nelle economie emergenti.

Per andare più a fondo nella lettura di queste dinamiche, il Festival dell'economia di Trento, dedica alla natalità diversi incontri da mercoledì 20 a sabato 23 maggio.

A proposito dei rimedi, se il primo pensiero va sempre alle politiche pubbliche di sostegno alle famiglie - anche sull'onda del modello altoatesino - non si può ignorare l'impatto del saldo migratorio, già oggi fondamentale. A fronte delle 355mila nuove nascite già citate, nel 2025 in Italia ci sono stati 652mila decessi: il saldo "naturale", perciò, è negativo per 296mila unità. La popolazione residente, però, è rimasta stabile - dopo anni di continuo calo - a 58,94 milioni. E questo per l'azione di due fattori, entrambi le-

gati ai movimenti migratori: da un lato, sono arrivati in Italia 440mila immigrati (il 2,6% in meno dell'anno prima); dall'altro, sono andati all'estero solo 144mila italiani (ben il 23,7% in meno su base annua).

Si vede bene, allora, che c'è anche una terza leva che lo Stato può azionare: non solo sostenere le nascite, non solo favorire la buona immigrazione, ma anche arginare la fuga di lavoratori verso l'estero. E nel frattempo attivare le politiche più adatte a fornire servizi a un Paese che invecchia e avrà necessità di integrare ben più degli attuali 5,56 milioni di residenti con cittadinanza straniera, anche per alimentare il sistema produttivo, far girare l'economia e pagare le pensioni e il welfare agli anziani di oggi e di domani.

MERCOLEDÌ 20 MAGGIO

L'Italia non è un Paese per giovani, come può diventarlo

I protagonisti: Alessandro Benetton (presidente Mundys e Edizione); Lavinia Biagiotti Cigna (presidente e ceo Biagiotti Group); Diana Bracco (presidente e ceo Gruppo Bracco); Marina Brambilla (rettrice Università degli Studi di Milano); Angelica Migliorisi (Il Sole 24 Ore); Alessandro Molinari (amministratore delegato e direttore generale Itas Mutua); Fabio Tamburini (Il Sole 24 Ore).



Peso: 33%

VENERDÌ 22 MAGGIO

Tutti i numeri per capire l'Italia

I protagonisti: Lilia Cavallari (presidente Ufficio parlamentare di bilancio); Francesco Maria Chelli (presidente Istituto nazionale di statistica); Fabio Carducci (Il Sole 24 Ore).

VENERDÌ 22 MAGGIO

Dalla crisi demografica alla crisi democratica

I protagonisti: Andrea Bignami (Sky TG24); Giulio Tremonti (presidente commissione Affari esteri e comunitari, Camera dei deputati); Sara Kellany (deputata della Repubblica Italiana).

SABATO 23 MAGGIO

Crisi della natalità: cause e rimedi

I protagonisti: Gloria Bartoli (segretario generale dell'Osservatorio produttività e benessere Fondazione economia Tor Vergata); Marina Brogi (Università Bicocca); Cristiano Dell'Oste (Il Sole 24 Ore); Alessandro Rosina (Università Cattolica del Sacro Cuore); Carla Ruocco (dirigente dipartimento affari generali, MEF); Agnese Vitali (Università di Trento).

Idee a confronto



**ALESSANDRO
BENETTON**
Presidente Mundys
e Edizione



**LAVINIA
BIAGIOTTI CIGNA**
presidente e ceo
Biagiotti Group



**DIANA
BRACCO**
Presidente e ceo
Gruppo Bracco



**CARLA
RUOCCO**
Dirigente
dipartimento affari
generali, MEF



**MARINA
BROGI**
Università Bicocca



Peso:33%

Attilio Lombardo confermato presidente sezione Bancaria

Attilio Lombardo, amministratore di ALG Holding, è stato riconfermato presidente della sezione Bancaria e Assicurativa di Confindustria Catania per il biennio 2026-2028. Al suo fianco, Marco Di Grazia (UniSicilia) nel ruolo di vicepresidente e Bartolomeo Mililli (Confeserfidi) nel Consiglio Direttivo.

Il mandato si muove su direttrici precise. Primo fronte: facilitare l'accesso al credito per le Pmi del territorio, riducendo le distanze tra chi il credito lo eroga e chi ne ha bisogno, soprattutto in una fase di grande

trasformazione tecnologica e incertezza normativa.

Secondo fronte: tenere sotto osservazione l'andamento del mercato creditizio e assicurativo locale, con attenzione all'evoluzione della normativa europea - Esg (Environmental, Social, Governance) in testa - e ai suoi effetti concreti sulle imprese.

Sul piano della formazione, la Sezione punta ad intensificare il confronto diretto con il mondo imprenditoriale attraverso seminari e incontri dedicati ai temi che pesano di più sulla gestione quotidiana delle

aziende: valutazione e copertura dei rischi, opportunità offerte dalla finanza agevolata e strumenti per affrontare un contesto finanziario sempre più complesso.



Peso: 10%

Beffa bonus assunzioni a giovani, donne e Sud fondi solo per 110mila

di VALENTINA CONTE

ROMA

Il fiore all'occhiello del decreto Primo maggio. Quei bonus per assumere giovani, donne e lavoratori nelle regioni Zes, il Sud allargato. Il «quasi miliardo» annunciato con orgoglio dalla premier Giorgia Meloni. Ma qualcosa non va. Il governo non ha scelto di prolungare gli incentivi che scadevano al 30 aprile. Li ha riscritti, ristretti, defianziati. E fatti partire da gennaio, in modo retroattivo, fino a dicembre. Molte imprese non riusciranno a prenderli, perché i criteri nel frattempo sono cambiati e diventati più rigidi. Le risorse sono crollate da 2,7 miliardi del vecchio impianto a 934 milioni ora: e non tutte «fresche». Le assunzioni stimate, per giovani e donne, da 246mila dell'anno scorso si piombano a 100.700. Quasi il 60% in meno. Con il bonus Zes si arriva a 110mila. Non solo. La procedura è di fatto bloccata.

«Niente incentivi pubblici a chi sottopaga i lavoratori», diceva Meloni in conferenza stampa. È la bandiera politica del decreto: bonus solo alle imprese che applicano il «salario giusto». Ma il salario giusto per

questo governo ora si misura con il Tec, il trattamento economico complessivo dei contratti collettivi «firmati dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative». Il punto è che quel metro, oggi, non è ancora pronto. E non si sa quando lo sarà. L'Inps non ha il Tec degli oltre mille contratti, si appoggia alla banca dati del Cnel dove sono depositati. Il Cnel ci lavora, ma aspetta «la conversione in legge del decreto», tra 60 giorni. Tutto fermo.

Nel frattempo arriverà una circolare Inps, non prima di un mese, per avvertire le imprese dei nuovi requisiti. Diventati selettivi. La stretta, spiegano dal ministero del Lavoro, serve a evitare una nuova autorizzazione europea sugli aiuti di Stato. Chiederla avrebbe fatto slittare tutto «a settembre, come minimo» e i bonus non sarebbero partiti. Il prezzo però è una cura dimagrante. Il vecchio bonus giovani premiava assunzioni e trasformazioni di under 35 mai occupati a tempo indeterminato. Ora servono 24 mesi senza impiego regolarmente retribuito, oppure 12 mesi più una condizione di svantaggio. Le trasformazioni escono dal bonus principale e finiscono in una misura separata che premia solo contratti a termine brevi, nati entro il 30 aprile, da stabilizzare tra agosto e dicembre di quest'anno. Le

risorse si dimezzano quasi: da 1,5 miliardi a 673 milioni.

Per le donne il taglio è ancora più evidente. Il vecchio bonus riconosceva 24 mesi di esonero alle residenti nel Mezzogiorno senza impiego da sei mesi. Nel nuovo decreto quel canale viene declassato: i sei mesi danno diritto al bonus solo per un anno. Averlo pieno (due anni) richiede 24 mesi senza impiego, oppure 12 mesi più un'altra condizione di svantaggio. Le risorse scendono da 480 a 141 milioni (-70%). Il bonus Zes resta alle microimprese fino a 10 dipendenti, per assunzioni stabili di over 35 disoccupati da almeno due anni, esonero fino a 650 euro per 24 mesi. Ma si sgonfiano le risorse: da 724 a 100 milioni (-83%).

Così il vanto del decreto diventa una trappola. I bonus dovevano premiare chi assume e paga il salario giusto. Ma ancora non si sa come misurarlo. Le imprese aspettano. Alcune scopriranno che, rispetto alle regole su cui avevano fatto affidamento, l'incentivo non c'è o vale meno.

Inps può dare gli incentivi solo alle imprese che non sottopagano, ma aspetta il Cnel per sapere quali sono

Nel decreto lavoro le risorse scendono da 2,7 miliardi a 934 milioni e le procedure sono bloccate dalle norme sul «salario giusto»



Peso: 39%

L'ALLARME DELL'FMI

**Stangata energia
La Bce: tassi più alti**

BARBERA, BRESOLIN, GORIA

Quattrocentocinquanta euro, che in caso di conflitto prolungato possono arrivare a quota 2.270 euro. È il costo legato alla crisi energetica che ogni famiglia italiana, in media, dovrà pagare quest'anno. La Bce, intanto, è pronta a intervenire. - PAGINE 10 E 11

Caro-energia, l'Italia paga di più Stangata da 2mila euro a famiglia

Il Fondo monetario: i governi devono spendere meglio per aiutare poveri e settori in crisi
Preoccupa il rialzo dei prezzi di petrolio e gas. La Commissione chiede prudenza sui conti

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Quattrocentocinquanta euro, che in caso di conflitto prolungato possono arrivare a quota 2.270 euro. È il costo legato alla crisi energetica che ogni famiglia italiana, in media, dovrà pagare quest'anno. Una stangata che vede il nostro Paese ben al di sopra della media Ue (375 euro a famiglia che possono salire fino a 1.750 in caso di crisi più seria) e ai primi posti della classifica (solo gli slovacchi, gli irlandesi e i belgi pagheranno di più). I dati sono contenuti nel documento di analisi che i responsabili del Fondo monetario internazionale (Fmi) hanno presentato ai ministri delle Finanze dell'Unione europea. Una serie di tabelle e numeri accompagnati da un severo richiamo: le misure anti-crisi adottate dai governi non vanno nella giusta direzione perché le capitali stanno sprestando soldi. Un messaggio rivolto in particolare ai Paesi ad alto debito, come l'Italia: non bisogna spendere di più, ma spendere meglio.

L'analisi è arrivata sul tavolo quasi in contemporanea alla richiesta di Giancarlo Giorgetti, che lunedì aveva proposto all'Eurogruppo di estendere al-

la crisi energetica la clausola di salvaguardia per le spese militari. Ma il monito del Fmi si è rivelato il peggior alleato possibile per il ministro del Tesoro, visto che l'analisi dell'istituzione finanziaria dà ragione a chi sostiene che non è il caso di allentare i vincoli di bilancio Ue, come ha ribadito anche ieri al termine dell'Ecofin il commissario all'Economia, Valdis Dombrovskis. «I Paesi ad alto debito - si legge nel report del Fondo - devono proseguire i loro piani di consolidamento fiscale per non compromettere la fiducia dei mercati».

I dati parlano chiaro: dall'inizio della guerra in Iran, i governi europei hanno speso in media lo 0,18% del Pil per le misure utili ad affrontare la crisi energetica. Cipro è il Paese che ha speso di più in rapporto al Pil (lo 0,5%), mentre l'Italia si trova in fondo alla classifica con una somma che si aggira intorno allo 0,05% (solo Lituania, Lettonia e Francia hanno speso meno). Ma per il Fondo non è tanto una questione di quantità, bensì di qualità. Gli aiuti dovrebbero essere mirati alle fasce della popolazione più in difficoltà e non dovrebbero trasformarsi in un incentivo ai consumi. E invece i governi stanno facendo l'esatto opposto.

Tra marzo e aprile, i governi hanno adottato 125 misure di sostegno all'economia e nel 70% dei casi si è trattato di un taglio delle accise, che viene considerato un pessimo esempio di spesa perché orizzontale e quindi non mirato. Le tabelle del Fondo dicono che per ogni 100 euro che i governi hanno speso per aiutare i cittadini a contenere il costo della bolletta elettrica, 33 euro sono andati al 20% più ricco della popolazione e solo 11 euro al 20% più povero. Ancor più netta la differenza per i carburanti usati nei mezzi di trasporto: per ogni 100 euro spesi, 34 sono andati al 20% più ricco e solo il 9% alle fasce più povere.

Il documento sostiene che limitare gli interventi al 20% della popolazione più in diffi-



Peso: 1-3%, 10-59%, 11-4%

coltà costerebbe in media soltanto lo 0,03% del Pil nella situazione attuale, che può salire al massimo allo 0,15% nello scenario peggiore. Per quanto riguarda l'Italia, per «compensare pienamente» i costi sostenuti dalle famiglie vulnerabili basterebbe meno di un miliardo (lo 0,04% del Pil) nello scenario base e circa 4 miliardi in quello peggiore (lo 0,2% del Pil).

E invece, secondo il Fondo monetario, i governi Ue stanno ripetendo gli errori della crisi scoppiata dopo l'invasione russa in Ucraina. Nel biennio 2022/2023, gli Stati membri hanno speso il 2,5% del Pil per misure di sostegno alla crisi energetica, ma nel 70% dei casi si è trattato di interventi non mirati o che hanno portato a una distorsione dei prezzi. Se i Pae-

si avessero concentrato le risorse per aiutare solo il 40% della popolazione più povera, avrebbero speso soltanto lo 0,9% del Pil. E invece hanno speso male, «triplicando i costi».

In seguito alla guerra nel Golfo, rileva un'altra analisi del Fondo, il costo del petrolio in Europa è aumentato del 70%, mentre quello del gas del 45%. Rispetto al 2022, oggi la situazione è decisamente migliore: il prezzo del pe-

trolio è sostanzialmente agli stessi livelli, mentre quello del gas è a una soglia molto più bassa. Inoltre, si è ridotta la dipendenza dai combustibili fossili, è migliorata l'efficienza energetica ed è aumentato il ricorso alle rinnovabi-

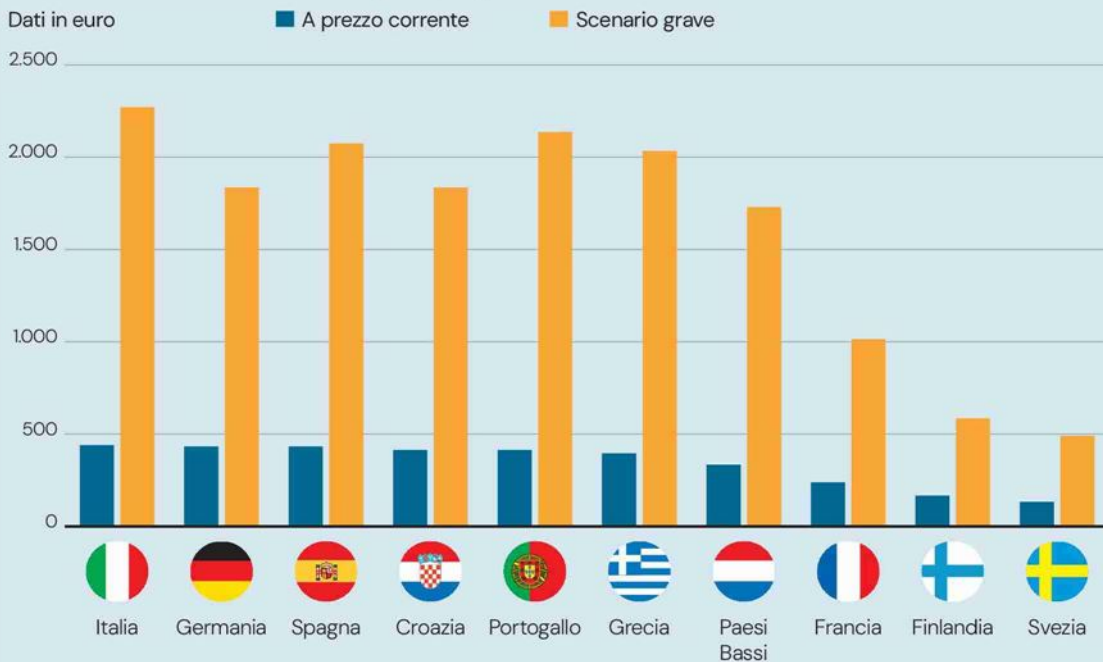
li. «Spagna e Portogallo sono più protetti dagli choc grazie all'energia pulita», ha detto ieri Christine Lagarde, presidente della Bce.

Il problema, però, sono le nuvole all'orizzonte. Fare previsioni in questa fase non è facile, tant'è che anche la Commissione europea – per la prima volta in assoluto – identificherà tre scenari nelle sue stime economiche che verranno presentate il prossimo 21 maggio, esattamente come ha fatto il Fondo monetario. Secondo il Fmi, nello scenario base il Pil dell'eurozona può ancora crescere dell'1,1% quest'anno, ma in quello più negativo ci si avvicina alla recessione. —


L'istituzione di Washington chiede maggiore equilibrio negli aiuti

L'IMPATTO SULLE FAMIGLIE


Le stime dei costi dello choc energetico dopo la crisi di Hormuz



Fonte: IMF


450
In euro, l'impatto medio stimato per le famiglie nello scenario base

2.270
In euro, l'impatto nello scenario "grave"


375
In euro, la perdita media per le famiglie nello scenario base

1.750
In euro, la perdita media nello scenario "grave"

Withub

Allaguida

Sopra, la numero uno del Fmi, Kristalina Georgieva, che ha domandato a più riprese una risposta mirata contro i rincari energetici



Peso:1-3%,10-59%,11-4%



Peso:1-3%,10-59%,11-4%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Negozi, il Cga boccia le norme anti-evasione

Era stato approvato nel periodo dell'amministrazione Orlando nel 2020 e con il suo meccanismo sanzionatorio per contrastare l'evasione, dalla sospensione alla revoca della licenza, ha consentito al Comune di recuperare 15 milioni di euro di tasse non pagate dai commercianti. Adesso il Cga ha annullato il regolamento antievasione del Comune.

di **TULLIO FILIPPONE**

➔ a pagina 7



➔ Annullato il regolamento del Comune di Palermo

Norme anti-evasione arriva lo stop del Cga C'è lo spettro dei ricorsi

di **TULLIO FILIPPONE**

Era stato approvato nel periodo dell'amministrazione di Leoluca Orlando in una notte di ottobre del 2020, nel pieno della pandemia, con una seduta lunghissima del Consiglio comunale. E con il suo meccanismo sanzionatorio per contrastare l'evasione, dalla sospensione temporanea alla revoca della licenza, ha consentito al Comune di recuperare in questi anni 15 milioni di euro di tasse non pagate dai commercianti, tra Imu e Tari. Eppure adesso, dopo una battaglia legale di un anno, il Consiglio di giustizia amministrativa ha annullato il regolamento antievasione del Comune, confermando la linea già espressa

dal Tar l'anno scorso. Una decisione che adesso potrebbe aprire la strada a diversi ricorsi.

Il regolamento, proposto dalla giunta di centrosinistra in piena definizione del piano di riequilibrio dei conti, si basava su una norma del Decreto crescita del 2019, e aveva introdotto un meccanismo di sanzioni per i morosi molto incisivo. In pratica, quando lo sportello delle attività produttive rilevava irregolarità maggiori a mille euro scattava un meccanismo sanzionatorio crescente. Prima l'obbligo di saldare il conto entro 60 giorni, anche a rate. E poi, in caso di mancata regolarizzazione dei tributi, una sanzione di 90 giorni di chiusura. Se anche a questo punto il commerciante non saldava la sua posizione il Comune poteva procedere con la revoca della licenza. Ed è proprio questo meccanismo che è stato annullato dalla sentenza

del Cga, dopo un ricorso dello studio Legalit degli avvocati Giovanni Puntarello e Riccardo Costa, che hanno difeso le ragioni di un'impresa palermitana, Serenissima Srl, la quale prima ha subito la sospensione e poi la revoca della licenza.

Secondo i giudici del Cga, il regolamento è risultato illegittimo, perché il Decreto crescita del governo, sulla scorta del quale era stato approvato il testo, consente solo di



Peso: 43-1%, 49-46%

non concedere nuove licenze, ma non può determinare la sospensione o revoca di attività già autorizzate. E - come hanno spiegato gli avvocati - «è stato violato il principio di irretroattività delle norme regolamentari, con l'introduzione di sanzioni atipiche e sproporzionate, lesive della libertà d'impresa, con mancata considerazione di pagamenti effettuati o situazioni in via di regolarizzazione»

Adesso si temono ricorsi a cascata. Perché se è vero che il Comune in questi anni ha sospeso appena 5 licenze, sono state irrogate decine di sanzioni, che hanno consentito di recuperare 15 milioni di euro di tasse non pagate, in una città che continua ad avere un tasso di evasione di Tari e Imu altissimo.

«Questo regolamento - dice l'assessore Giuliano Forzinetti - lo abbiamo ereditato ma c'è stata sempre

una leale collaborazione con chi si metteva in regola. Abbiamo cercato di tutelare i conti del Comune e non vessare le imprese».

Nel caso dell'impresa assistita dallo studio Legalit gli avvocati sono già pronti a un'azione di risarcimento danni per il periodo di chiusura forzata, con possibili ricadute anche per altri operatori economici colpiti da analoghi provvedimenti. «È stata messa la parola fine ad una brutta pagina di storia amministrativa del Comune di Palermo - dice l'avvocato Giovanni Puntarello - l'amministrazione non può pensare di incrementare le entrate tributarie impedendo a commercianti e imprenditori di continuare a lavorare».

Esulta anche Confimprese Palermo: «La pronuncia - ha detto il presidente Giovanni Felice - conferma le criticità già segnalate sul regolamento, in particolare sotto il profilo del-

la sproporzione delle misure e della necessità di garantire strumenti di regolarizzazione più equi e sostenibili per le imprese. Non è in discussione la lotta all'evasione fiscale, ma la necessità che avvenga attraverso strumenti proporzionati e ragionevoli».

Annulato il regolamento che ha consentito al Comune di recuperare 15 milioni di Imu e Tari sospendendo le licenze



➤ Un ufficio dell'Agenzia delle entrate



Peso:43-1%,49-46%

L'ALLARME DA CASTELDACCIA

La Cgil: «Lavoro nero e morti bianche Sicilia da record»

Da Casteldaccia, luogo simbolo della strage dei 5 operai, Sos di Cgil e commissione parlamentare d'inchiesta.

SERGIO TOMASELLI PAGINA 6

«Morti sul lavoro, risposte più veloci»

IL DOSSIER. La Cgil e la presidente della commissione d'inchiesta sugli infortuni Gribaudo a Casteldaccia dove due anni fa morirono cinque operai. «Adesso serve una Procura speciale»

SERGIO TOMASELLI

CASTELDACCIA. Due anni fa a Casteldaccia cinque operai perdevano la vita a causa di esalazioni tossiche. Nel frattempo, la giustizia non ha ancora fatto il suo corso e gli incidenti sul lavoro si sono fatti più frequenti. La Cgil ha scelto proprio il comune del Palermitano per continuare a riflettere sul tema della sicurezza, puntando in particolare sull'intensificazione dei controlli. Dallo scorso maggio a gennaio, gli incidenti mortali sono stati 16 e nei primi due mesi del 2026 si sono registrate 4mila denunce.

Il sindacato ha presentato ieri una piattaforma rivendicativa proprio sulla questione incidenti-controlli: «Sono numeri - sottolinea Francesco Lucchesi, segretario confederale Cgil Sicilia - che impongono un ripensamento radicale delle azioni messe in campo finora, di fronte a questa strage continua è evidente che siano inadeguate». Gli organi di controllo come l'Inl (Ispettorato nazionale del lavoro) segnalano irregolarità nel 70 per cento delle aziende ispezionate, su aspetti come sorveglianza sanitaria, formazione, valutazione dei rischi. Altra piega è poi il lavoro nero, diffuso a macchia d'olio in tutta la regione: secondo le stime sindacali, in Sicilia sono 240mila

lavoratori in nero, il 16% totale degli occupati.

«Pochi anni fa la regione individuò un fabbisogno di 256 unità - spiega - ma il bando che ne è seguito era per 52 ispettori. Un numero insufficiente a fronte della circa 400 mila imprese in Sicilia. Servirebbero almeno 300 ispettori».

Ulteriore questione sollevata durante l'assemblea pubblica è stata la condizione dei familiari delle vittime.

Intanto, a Casteldaccia cinque famiglie attendono ancora l'inizio dei processi: da qui la richiesta della Cgil di intervenire anche sull'apparato giudiziario. «Per i familiari delle vittime sul lavoro servono risposte veloci, bisogna dare giustizia. Incrementando il personale - sottolinea Chiara Gribaudo, presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni di lavoro in Italia - dell'apparato giudiziario, istituendo una procura speciale. Ci vuole un'attenzione particolare dello Stato per chi resta. La morte di un proprio caro è un danno che non verrà mai riparato ed è vergognoso che non ci sia giustizia in tempi celeri».

Secondo la presidente, uno dei punti per cui la questione Casteldaccia è rimasta in sospeso a livello di relazione tecnica sull'incidente, è

anche il mancato accordo tra i partiti di maggioranza e opposizione. Gribaudo ha poi puntato il dito contro il metodo dei subappalti a cascata definiti «un passo indietro - spiega - che non agevola il lavoro di qualità». Poi continua: «Auspico che si possa giungere all'accordo e approvare domani la relazione. Sono emersi errori e omissioni inammissibili nella gestione della filiera, a partire dalle carenze sull'analisi preventiva dei rischi».

All'incontro, oltre al sindaco di Casteldaccia Giovanni Di Giacinto, erano presenti anche Ettore Foti, dirigente generale del dipartimento lavoro e Giorgio Saluri, dirigente generale di Inail Sicilia e Monica Garofalo, presidente dell'associazione nazionale vittime sul lavoro. «Ancora - ha detto - non ci sono notizie. Non sappiamo come sia possibile che cinque operai escano per andare al lavoro, per portare avanti le proprie famiglie e non tornino più. Noi chiediamo che le istituzioni facciano qualcosa di concreto, basta chiacchiere».

IL SINDACATO

Una strage continua inadeguate le risposte e mancano gli ispettori

LA PARLAMENTARE

Lo Stato deve occuparsi dei familiari delle vittime per loro danno irreparabile



La Cgil ha scelto Casteldaccia per continuare a riflettere sul tema della sicurezza



Peso: 1-3%, 6-34%

«Piazza di Svevia ora è zona franca»

L'ACCUSA. Pellegrino contro l'amministrazione: «L'esperimento pedonalizzazione è fallito»

«Non è più tollerabile assistere allo spettacolo indecoroso di piazza Federico di Svevia trasformata in una zona franca dove bande di minorenni in sella a motorini e bici elettriche dettano legge, mettendo a rischio l'incolumità di cittadini e turisti».

A dichiararlo è il vicepresidente vicario del Consiglio comunale, Riccardo Pellegrino, commentando un video di denuncia che ritrae il caos quotidiano all'interno dell'area pedonale del Castello Ursino. Secondo Pellegrino, la scelta di chiudere la piazza al traffico senza un'adeguata pianificazione si è rivelata un boomerang devastante per tutta l'economia locale.

«Siamo di fronte a una scelta ideologica che sta mettendo in ginocchio Catania - dice -. Avevo già denunciato come la Ztl avesse causato la chiusura di troppe attività in piazza Federico di Svevia, portando a licenziamenti e crisi economica. Una pedonalizzazione dunque di facciata. Il sindaco sia onesto e ammetta il fallimento».

SERVIZIO PAGINA 29

«Piazza Federico di Svevia terra di nessuno»

«Non è più tollerabile assistere allo spettacolo indecoroso di piazza Federico di Svevia, trasformata in una zona franca dove bande di minorenni in sella a motorini e bici elettriche dettano legge, mettendo a rischio l'incolumità di cittadini e turisti che affollano quei luoghi, soprattutto nelle ore serali, grazie anche alla presenza di tanti locali racchiusi nel perimetro della movida».

A dichiararlo è il vicepresidente vicario del Consiglio comunale, Riccardo Pellegrino, esponente di Sud chiama Nord, commentando un video di denuncia che ritrae il caos quotidiano all'interno dell'area pedonale del Castello Ursino.

Secondo Pellegrino, la scelta di chiudere la piazza al traffico senza un'adeguata pianificazione si è rivelata un boomerang devastante per tutta l'economia locale.

«Siamo di fronte a una scelta ideologica che sta mettendo in

ginocchio Catania - dice -. Avevo già denunciato come la Ztl avesse causato la chiusura di troppe attività in piazza Federico di Svevia, portando a licenziamenti e crisi economica. Chiudere una strada non significa fare cultura o turismo se poi si abbandona il territorio a se stesso, senza eventi, senza mezzi pubblici e senza una presenza costante delle forze dell'ordine a presidio del territorio».

Il vicepresidente punta il dito contro l'approccio dell'amministrazione comunale guidata dal primo cittadino, Enrico Trantino: «La politica è l'arte del servizio, non dell'ostinazione. Un sindaco deve avere il coraggio e l'umiltà di riconoscere quando un provvedimento fallisce. Questa pedonalizzazione di facciata ha solo trasformato un polo d'attrazione in una terra di nessuno, dove gli unici a pagare il prezzo sono i commercianti che resistono a fatica e i cittadini onesti. Non si può difendere la legalità col si-

lenzio o, peggio ancora, con i paraocchi».

Pellegrino annuncia quindi un'azione formale immediata nell'aula di Palazzo degli Elefanti: «Non starò a guardare mentre la decima città d'Italia scivola nel degrado per colpa di una gestione fino a questo punto superficiale. Presenterò a breve un ordine del giorno per chiedere la revisione urgente del piano di pedonalizzazione della zona del Castello Ursino.

«Bisogna raddrizzare il tiro - prosegue Pellegrino -, garantire sorveglianza reale e restituire dignità e respiro a una zona che è il cuore pulsante della nostra identità catanese.

«Rispondo solo - conclude il vicepresidente del Consiglio comunale - ai cittadini e per loro continuerò a lottare con la schiena dritta, come ho sempre fatto finora».

**Riccardo Pellegrino accusa
«Pedonalizzazione
di facciata, il sindaco deve
ammettere il fallimento»**



Peso: 27-1%, 29-24%



Immagine notturna della piazza



Peso:27-1%,29-24%

Concessioni per porti e pontili, c'è la proroga

L'assessore Savarino ha firmato il decreto per le attività non ricreative

I titolari di concessioni demaniali marittime per finalità diverse da quelle turistico-ricreative e sportive - come porti e pontili, distributori di carburante, cantieristica e attività commerciali e terziarie - possono ottenere la proroga sino alla fine dell'anno. Un decreto firmato dall'assessore al Territorio, Giusi Savarino, prevede l'estensione fino al 31 dicembre per gli attuali concessionari che ne faranno domanda. I provvedimenti non saranno automatici ma si potranno ottenere solo su richiesta e dopo le verifiche dell'assessorato sulla regolarità amministrativa-contabile e sui requisiti soggettivi e antimafia.

«Il mio governo sta dando regole chiare e indicazioni precise per disciplinare il settore» ha commentato il presidente Renato Schifani. «Dopo il parere reso dall'Avvocatura generale dello Stato che esclude l'applicazione della direttiva Bolkestein per questa tipologia di provvedimenti - ha aggiunto l'assessore Savarino - abbiamo deciso la proroga per non pregiudicare la stagione. Intanto, lavoriamo per l'assegnazione già da settembre delle concessioni ex articolo 36 del codice della navigazione. Dopo l'accelerazione sui Pudem, continuiamo a mettere ordine nel settore».

sentare fino al 20 maggio le domande di proroga sul portale del demanio marittimo. Il decreto prevede, inoltre, che le richieste di nuove concessioni con finalità diverse da quelle turistico-ricreative e sportive possono essere presentate fino al 30 settembre sullo stesso sito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli interessati possono pre-



L'assessore Giusi Savarino



Peso:12%

PALERMO

Pnrr

Cinquanta mln
per la rete idrica

Servizio a pagina 9

Pnrr, al via opere da 50 milioni sulla rete idrica

Il progetto riguarda 20 chilometri di tubazioni e punta a riqualificare l'infrastruttura, ridurre sprechi, e installare nuovi contatori intelligenti capaci di "chiudere i rubinetti" da remoto alle utenze morose

PALERMO - Amap ha avviato i lavori per il rinnovo delle principali condotte di alimentazione della rete idrica del capoluogo. L'ha reso noto la stessa azienda, sottolineando in una nota che si tratta di un ambizioso intervento inserito all'interno del progetto di completamento della nuova rete idrica di Palermo e che comprende l'impianto di distribuzione cosiddetto "destra Oreto", per un importo di circa 50 milioni di euro finanziato con fondi del Pnrr.

Il progetto completo punta al riordino delle reti di distribuzione, in particolare delle sottoreti Brancaccio, Giardini e Bonagia. Mentre i lavori sulle principali condotte di alimentazione consentiranno di rinnovare il sistema di tubazioni che porta l'acqua alle utenze cittadine dagli storici serbatoi di San Ciro e di Altarello.

L'intervento, che riguarda complessivamente circa 20 km di tubazioni, avrà un impatto minimo sulla città in quanto verranno effettuati solo limitati lavori di scavo. La tecnologia utilizzata sarà quella del "relining" in cui le condotte - alcune in esercizio da più di 120 anni - saranno risanate inserendo al loro interno delle nuove tubazioni flessibili realizzate con materiali innovativi di elevate caratteristiche di resistenza. Con questa tecnologia gli scavi saranno limitati ai punti di ingresso e di tiraggio delle nuove tubazioni con un impatto minimo sulla viabilità.

I lavori, già iniziati in via Oreto Nuova, proseguiranno in varie zone

della città e consentiranno di ridurre le perdite idriche e di potere offrire un servizio migliore sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo. Le tubazioni flessibili sono costituite da vari strati di materiali, sono prodotte con una tecnologia avanzata in uno stabilimento di alta specializzazione in Germania e vengono posate dalla ditta Danphix di Reggio Emilia, leader europeo in questo tipo di interventi.

"Si tratta del più importante progetto di relining (tecnica di risanamento di tubazioni senza effettuare scavo) attuato in Europa - ha sottolineato Giovanni Sciortino, Amministratore Unico di Amap - questo intervento dimostra la nostra attenzione verso le tecniche di intervento a basso impatto sulla popolazione e l'intenzione di Amap di concentrarsi anche sul recupero delle perdite di rete".

"La previsione - ha aggiunto Sciortino - è di riuscire a centrare il traguardo di una contrazione di perdite del 62%. Fattore ancora più importante è garantire l'erogazione idrica h24 in un'area ancora oggi sottoposta a turnazione. Il progetto, nella sua interezza, è uno dei tasselli che compongono l'importante quadro degli investimenti di Amap di questo ultimo biennio".

Prevista anche la realizzazione di una Control room per la raccolta di informazioni provenienti dalle utenze idriche allacciate al distretto: Amap avrà così il controllo di tutti i

dati in termini di consumi e pressioni in rete oltre al relativo monitoraggio delle perdite idriche. La Control room sarà operativa 24 ore su 24 (7 giorni su 7) e consentirà di gestire le operazioni della rete in modo efficiente, garantendo interventi tempestivi, ottimizzando le attività dei team dedicati a operazioni e manutenzione e monitorando in tempo reale anomalie e allarmi. I suoi operatori potranno individuare in tempo reale eventuali disservizi segnalando la criticità sia all'utente che ai tecnici per il pronto ripristino.

"Il progetto si integra - ha concluso Sciortino - con l'installazione di contatori intelligenti (smart meter) provvisti di valvola di apertura e chiusura per intervenire sulle singole utenze morose direttamente dalla Control room senza nessun intervento in loco degli operatori. Tale iniziativa tende anche a disincentivare le irregolarità e le morosità: il sistema è, infatti, in grado di interrompere in tempo reale il flusso di erogazione e successivamente alla regolarizzazione dei pagamenti, potrà immediatamente attivare la riapertura del circuito, annullando così il tempo di intervento degli operatori".

Lavori effettuati tramite relining, tecnica di risanamento senza scavo

**Sciortino (Amap):
"Prevediamo di tagliare le perdite del 62 per cento"**



Peso: 1-1%, 9-36%

Ritardi Pnrr, non tutto è perduto l'Ue concede delle "scappatoie"

Due "binari" con mix di fondi per chiudere i cantieri dopo le scadenze. La Regione valuta le opzioni

MICHELE GUCCIONE

Le linee guida che la Commissione europea ha pubblicato lunedì scorso per indicare ai 27 Stati membri come gestire l'uscita dai "Pnrr" nazionali ufficialmente confermano che non saranno concesse deroghe. Sarebbero, così, a rischio tutti i cantieri che non potranno essere chiusi in tempo utile. Un rischio che è comune in tutta Europa, non solo in Sicilia. In realtà, l'Esecutivo presieduto da Ursula von der Leyen, rendendosi conto che questa rigida tagliola manderebbe in default non solo molti enti locali, ma anche qualche Stato, nel documento ha inserito, attraverso alcune "furbizie" lessicali, la concessione, di "scappatoie" burocratiche per dare più tempo, in alcuni casi fino anche oltre la fine del 2026, in modo da portare a termine le opere già avviate.

Ferme restando le scadenze già fissate e che vengono confermate, e preso atto anche dei ritardi accumulati dalle pubbliche amministrazioni che rischierebbero di perdere risorse preziose e disseminare i territori di incompiute, arriva in loro soccorso una prima distinzione non da poco: entro il 30 giugno occorre completare solo l'approvazione delle riforme promesse e raggiungere i target (obiettivi) stabiliti. Invece, per completare la materiale realizzazione dei singoli interventi c'è tempo, così come annunciato, fino al prossimo 31 agosto. Ma dall'indomani scatterà un periodo-ponte fino al 31 dicembre per completare

collaudi, pagamenti e rendicontazioni. E ancora oltre, in date ancora da definire, i governi dovranno perfezionare la procedura di chiusura dei programmi per consentire alla Commissione di pianificare il pagamento della rata finale.

Ma, al di là di questi tecnicismi che potrebbero rivelarsi utili solo nei casi di opere già realizzate all'80-90%, resterebbe in sospeso la maggioranza degli interventi in ritardo. Ed ecco che, proprio al 31 agosto, si apriranno due scenari. Il primo, di più semplice applicazione, riguarda alcuni obiettivi, come quelli dell'edilizia scolastica, degli studenti, della rigenerazione urbana e dell'housing sociale, per i quali già la Commissione, nelle linee guida, prevede che le relative risorse transitino all'interno di alcuni "fondi" o "salvadanai" appositamente costituiti, i quali consentiranno la prosecuzione del finanziamento dei cantieri aperti e questo fino al 31 dicembre e anche oltre, fino a chiusura lavori. C'è, poi, una seconda "ciambella di salvataggio", e questa, però, va definita entro fine mese in concomitanza con l'ultima modulazione concessa dal vicepresidente esecutivo e Commissario alla Coesione, Raffaele Fitto. In pratica, ogni Stato dovrà indicare quali risorse del "Pnrr" non potranno essere spese entro le scadenze e dovrà riprogrammarne la destinazione ricollocandole su due binari: il primo binario è quello di un mix con altri fondi a più lunga scadenza, come il Fondo sviluppo e coesione o il Fondo europeo di sviluppo regionale, per consen-

tire la prosecuzione oltre la scadenza, e fino al 2030-2032, degli interventi in ritardo e assicurarne il completamento; oppure, ed è il secondo binario, il rapido dirottamento verso altre misure di più immediato utilizzo. In quest'ultimo caso il governo italiano starebbe valutando di usare una parte dei fondi in aggiunta alle somme già spese per affrontare la crisi energetica che colpisce famiglie e imprese.

Quanto al primo binario, invece, la Regione siciliana starebbe effettuando la rilevazione aggiornata sia dei cantieri "Pnrr" aperti e in ritardo (perché, a quanto pare, ad oggi una cifra complessiva attendibile non ci sarebbe), ma anche di altre risorse che potrebbero servire a finanziarne il completamento dopo il "Pnrr", rimodulandole o dallo stesso Piano di ripresa e resilienza, o anche dal Fondo di sviluppo e coesione e dal Fesr prelevandole, come anticipo, da misure in ritardo o non ancora decollate, per rimpinguarle in seguito con altri apporti. Fra queste, spiccherebbero il miliardo e 200 milioni del Ponte sullo Stretto, i cui lavori ancora devono essere autorizzati e che, comunque, verosimilmente non cominceranno prima dell'autunno del 2027, e circa 200 milioni per la sanità.



Peso:40%



Peso:40%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Riaprire i termini della rottamazione V

ANTONIO POGLIESE*

Negli anni '70 e seguenti la performance dell'allora amministrazione finanziaria dello Stato veniva riferita ai dati dell'importo totale dell'attività accertatoria che anno dopo anno era costantemente in crescita.

Ovviamente il dato dei risultati dell'attività accertatoria era inutile o, in ogni caso, privo di alcun significato in quanto, a quell'epoca, soltanto una minimissima parte si concretizzava in incassi reali. Dopo circa 60 anni da allora molte cose sono cambiate ma resta sempre attuale la questione fra attività accertatoria e il relativo incasso.

La situazione attuale della rilevanza della percentuale degli incassi dei ruoli e tributi e contributi è la seguente: nel 2024 sono stati riscossi 16 miliardi del magazzino dei crediti dei ruoli dello Stato. Nel 2001, 423 milioni; negli anni 2000-2005 circa 3 miliardi. Malgrado il risultato eccezionale del 2024, le 4 precedenti rottamazioni e stralci dei ruoli di importi minimi, l'importo del magazzino dello Stato per ruoli non riscossi ammonta, ad oggi, a circa 1.300 miliardi. Tanto per completare, il Pil del sistema Italia nel 2024 è stimato in circa 2.199 miliardi.

Certamente i risultati della riscossione dei ruoli di questi anni sono eccezionali se rapportati a quelli precedenti. Malgrado quanto evidenziato resta il problema che l'importo del magazzino dei ruoli non incassati aumenta progressivamente. Ciò rileva negativamente in quanto il rapporto Pil/debito pubblico, allo stato ammonta a circa 137%.

Il 30 aprile 2026 è stata la data di chiusura della domanda per la rottamazione V. Il dato delle domande presentate è di 1,8 milioni circa di domande. Le fonti ufficiali indicano che il numero di contribuenti potenzialmente interessati alla rottamazione V era di circa 7,7 milioni. In conseguenza, il dato delle domande di presentazione è stimato al 23% dei potenziali interessati.

Tale dato percentuale è falso per quanto segue. Nelle rottamazioni, e in questa in particolare che non prevede alcuna tolleranza per le rate da pagare, i commercialisti, legittimamente, sono soliti consigliare ai propri clienti di frazionare in diverse istanze le richieste di rottamazione per limitare l'eventuale decadenza soltanto alle domande di rottamazione per le quali non si riescono ad onorare tutte le scadenze. Il dato relativo alla media del numero di domande da parte del singolo contribuente

non è noto.

Da parte nostra, riteniamo che la stima fra 2 o 3 domande per contribuente, sia fondata, quindi, il numero dei contribuenti che hanno presentato la domanda dovrebbe oscillare fra 500 e 600 mila. Atteso che l'Agenzia della Riscossione entro giugno 2026 metterà a disposizione la comunicazione delle somme dovute a chi ha presentato le domande, per effettuare il pagamento della prima o dell'unica rata entro il 31/07/2026, a quanti si sono attivati a richiederla.

Tenuto conto del successo registrato in questi anni nella riscossione dei ruoli morosi, in precedenza non prevedibile, il "flop" della rottamazione V appare del tutto "fisiologico". difficile stabilire se tale risultato sia dovuto ad erronee valutazioni dei tecnici o della politica di non caratterizzare la misura quale "condono". Tuttavia, in relazione a questi ultimi 60 anni di politica tributaria nel sistema Italia è possibile trarre la conclusione che le rottamazioni, i vari condoni (proposti sistematicamente da 50 anni a questa parte da parte di tutti i Governi) siano "fisiologici" al sistema tributario.

Questo rilevante aspetto potrà essere approfondito in altre circostanze. Come che sia in questa rottamazione, sono stati esclusi i ruoli connessi ad attività accertatorie, nonché il contenzioso pendente. possibile ritenere che tali esclusioni siano state la concausa del flop.

Ove fossero stati inclusi come per la rottamazione IV gli effetti sarebbero stati: fare gettito con l'adesione di contribuenti in contenzioso con il fisco, predisposti alla definizione automatica del contenzioso con l'applicazione di criteri agevolativi evitando così la durata ed il costo del contenzioso tributario; alleggerire il carico della giurisdizione tributaria. Alleggerire le pendenze giudiziarie, che attualmente dovrebbe essere intorno a 4,5 milioni davanti le varie giurisdizioni, diventa essenziale specialmente adesso con la cultura della sostenibilità. possibile sostenere che la qualità e la durata delle giurisdizioni incidono nella qualificazione di civiltà del sistema Italia.

In coerenza con quanto precede, la proposta, quindi, è che il Governo proponga la



Peso:29%

riapertura dei termini della rottamazione V
includendo anche i ruoli connessi ad attività
accertatoria nonché la definizione delle
liti fiscali pendenti.

* dottore commercialista



Peso:29%

Il tribunale boccia la stretta: stop a materassi ignifughi, tv da 32 pollici e standard da hotel

Sicilia, il Tar salva i B&B

Annulati dodici obblighi regionali ritenuti irragionevoli

MIKAELA HILLERSTROM

Stop ai requisiti più stringenti per l'extralberghiero in Sicilia, dai materassi ignifughi ai televisori obbligatori fino ai servizi igienici separati per sesso e di dotarsi di servizi igienici per persone con disabilità secondo standard di tipo alberghiero. Il Tar Sicilia, con la sentenza n. 1268/2026 depositata il 4 maggio, ha annullato in parte il decreto dell'assessorato regionale al Turismo (D.A. n. 2104 del 25 giugno 2025), dichiarando illegittime dodici previsioni relative agli standard minimi per l'esercizio dell'attività. Il ricorso era stato presentato dalla Federazione Associazioni Ricettività Extralberghiera (Fare) contro il provvedimento, che sarebbe entrato in vigore dal 30 giugno 2026 e che, secondo gli operatori, avrebbe imposto adeguamenti strutturali onerosi e in molti casi non realizzabili, con il rischio di rendere impossibile la prosecuzione dell'attività.

Il Tar ha censurato dodici obblighi ritenuti "irragionevolmente" gravosi. Tra questi, l'imposizione di materassi ignifughi, televisori di almeno 32 pollici, servizi igienici distinti per sesso con antibagno e altri requisiti qualificati come minimi per l'esercizio dell'attività "per-

ché irragionevolmente prevedono taluni stringenti condizioni".

Dichiarati illegittimi anche ulteriori obblighi, tra cui quello di dotarsi di servizi igienici per persone con disabilità secondo standard di tipo alberghiero (richiamando il Dm 236/1989), la presenza di almeno il 50% del personale di reception e di sala in grado di comunicare in lingua inglese e l'obbligo di televisori con antenna e canali satellitari nelle sale comuni dei bed and breakfast.

Tra le prescrizioni annullate figurano inoltre il limite di quattro posti letto non sovrapponibili per camera, l'obbligo di un bagno completo ogni quattro posti letto, la previsione di una "adeguata riserva di acqua corrente calda e fredda", ritenuta gravosa e difficilmente determinabile, e l'estensione dell'obbligo di defibrillatore anche a residenze turistico-alberghiere, affittacamere, B&B e case per ferie.

Cancellati anche alcuni adempimenti burocratici, tra cui l'obbligo di presentare il regolamento condominiale e un'attestazione dell'amministratore relativa all'assenza di sentenze passate in giudicato o di cause pendenti a carico del condominio. Il Tar ha inoltre giudicato illegittima la norma che attribuiva all'assessorato il potere di scegliere il nome delle strutture

extralberghiere all'interno di una rosa di tre denominazioni o di modificarlo in caso di somiglianza o coincidenza con altre strutture. Nella motivazione, il giudice amministrativo sottolinea che si tratta di previsioni che "tendono a livellare verso l'alto la qualità del servizio ricettivo offerto nella regione", imponendo però oneri economicamente gravosi e non sempre rispondenti a esigenze primarie dell'ospite, oltre che, in alcuni casi, eccedenti rispetto alla normativa nazionale (ad es., in tema di defibrillatori o di barriere architettoniche).

La sentenza richiama anche il principio di "offerta turistica differenziata", previsto dal legislatore regionale, che deve essere in grado di rispondere a diverse tipologie di domanda, comprese quelle legate a esigenze di salute o lavoro, e non solo a standard uniformi di tipo alberghiero. Resta ferma, precisa il Tar, la possibilità per l'amministrazione di fissare requisiti minimi per le attività ricettive, purché tali requisiti tengano conto delle differenze tra strutture alberghiere ed extralberghiere, sotto il profilo delle caratteristiche strutturali e dei servizi offerti.



Il Tar Sicilia boccia i requisiti "di lusso" per l'extralberghiero



Peso: 39%

Termovalorizzatori Sicilia, entro l'anno le gare

Consegnati alla Regione i progetti di fattibilità tecnico-economica. I cantieri dureranno circa diciotto mesi

Proseguono i lavori di progettazione dei termovalorizzatori di Palermo e Catania. Le società incaricate hanno consegnato nei tempi previsti i documenti di fattibilità tecnico-economica dei due stabilimenti, aprendo la strada alla pubblicazione entro fine anno alle gare per la realizzazione.

L'ufficio commissariale, riporta una nota, ricevuti a fine aprile i progetti, ha avviato le procedure per ottenere l'autorizzazione ambientale comprensiva della valutazione di impatto ambientale (Via) e degli altri pareri e nulla osta richiesti. Gli elaborati, quantificati dalla Regione in oltre 700, verranno caricati sul sito per la consultazione pubblica.

La nuova fase in cui entrano i termovalorizzatori riguarda dunque l'acquisizione delle autorizzazioni e delle valutazioni tecniche. Un iter che, continua la nota, si protrarrà per alcuni mesi.

Tra i documenti da ottenere rientra il decreto di approvazione commissariale, propeedeutico alla pubblicazione da parte di

Invitalia, sotto la vigilanza dell'Anac, delle due gare per la realizzazione degli impianti entro la fine dell'anno.

La progettazione è stata curata dal raggruppamento temporaneo di imprese (Rti) guidato dall'abruzzese Crew come mandataria con Systra (già Sws Engineering), Martino Associati Grosseto, E.Co., Utres Ambiente, l'ingegnere Corrado Pecora e Ibi Studio (QE 10/9/25).

Dopo l'affidamento dell'appalto, la costruzione dei due termovalorizzatori durerà circa 18 mesi.

I termovalorizzatori saranno realizzati con un investimento di circa 1 mld € e avranno una capacità complessiva di circa 600.000 tonnellate l'anno, una potenza di oltre 50 MW e una produzione di circa 450.000 MWh di energia elettrica.

Gli impianti rappresentano il segmento finale del nuovo Piano regionale dei rifiuti, recentemente approvato dalla Commissione europea, che prevede anche nove

impianti di selezione, recupero e raffinazione, sette piattaforme di selezione della raccolta differenziata, due piattaforme per il trattamento dei pannolini, quattro ampliamenti di discariche esistenti e due biodigestori.

La Regione punta a rendere operativo entro il 2028 l'intero nuovo sistema del ciclo integrato dei rifiuti.

L'obiettivo, conclude la nota, "è portare la Sicilia al 65% di recupero di materia e ridurre il conferimento in discarica al 10%, abbattendo costi oggi superiori a 350 € a tonnellata e generando risparmi per circa 100 milioni di euro a beneficio di famiglie e imprese".

Rimanendo in tema rifiuti, la Regione ha pubblicato il 5 maggio anche una circolare - in allegato sul sito di QE - per promuovere e incentivare le attività di raccolta differenziata e di recupero dei materiali.



Peso: 45%

Sorpresa Sicilia: l'automotive vale 618 milioni e 11.558 occupati

PALERMO. In Italia, nonostante la crisi legata all'avvento dell'elettrico e ai dazi, l'industria dell'automotive esprime ancora un valore aggiunto significativo, quasi 32 miliardi, pari all'1,6% del totale dell'economia nazionale, e dà lavoro a 407.417 persone. Il dato, fornito ieri dall'aftermarket dell'istituto "Guglielmo Tagliacarne" per la CamCom di Modena con quella di Torino, contiene anche una "sorpresa Sicilia". Infatti, sebbene lo stabilimento Sicilfiat di Termini Imerese sia chiuso definitivamente da oltre quindici anni, l'industria isolana che produce mezzi o componenti per altre case è ancora florida e occupa una dignitosa posizione nel panorama nazionale. Si tratta di una filiera di aziende che producono o assemblano mezzi meccanici come camion, ribaltabili, cassoni, furgoni, motoape, movimento terra, tratto-

ri, betoniere e così via, o che producono ricambi, e che totalizzano un valore aggiunto di 618 milioni grazie al lavoro di 11.558 addetti. La Sicilia, comunque, si colloca al 18esimo posto.

È interessante analizzare le realtà provinciali, classificate in base all'incidenza del valore aggiunto sul totale dell'economia locale. La prima è Caltanissetta, al 71esimo posto, con 47 milioni (1%) e 762 addetti; segue Siracusa, 77esima, con 78 milioni (0,9%) e 1.331 occupati. La terza provincia nell'automotive regionale è Catania, 81esima (0,8%) con 182 milioni e 3.202 dipendenti. A due posizioni di stacco c'è Ragusa, 83esima, con 49 milioni (0,8%) e 1.116 occupati. Quinta è Trapani, 89esima, con 46 milioni (0,6%) e 913 lavoratori. Troviamo Agrigento in 97esima posizione con 36 milioni (0,5%) e 669 impiegati. Scor-

rendo di tre posti si incontra Messina, al centesimo posto, con 56 milioni (0,5%) e 1.120 addetti. Mentre Palermo, che è 102esima, esprime un valore di 114 milioni e dà lavoro a 2.190 persone. Ultima nell'Isola è Enna, al 105esimo gradino della classifica nazionale, con 11 milioni e 256 maestranze.



Peso: 18%

Nel piano casa del Governo entrano 53mila immobili residenziali pubblici

Politiche abitative

Il bacino potenziale è di 9,4 milioni di metri quadrati complessivi

Tra gli strumenti attuativi la possibile riconversione di questi immobili

Campania e Lombardia le regioni con il più alto numero di unità abitative

Il Piano casa varato dal governo giovedì scorso prevede investimenti di 10 miliardi in 10 anni per ristrutturare immobili esistenti ad uso abitativo. Secondo la ricognizione aggiornata al 2025 del patrimonio immobiliare pubblico non in uso, sono 53mila le unità abitative non utilizzate. Il tutto per oltre 9,4 milioni di metri quadrati complessivi. Nelle intenzioni, questo bacino diventa la leva potenziale per allar-

gare l'offerta abitativa in tempi rapidi. Tra gli strumenti di attuazione ci sono anche il censimento e la possibile riconversione di questi immobili. Le regioni con il numero più elevato di immobili sono Campania, Lombardia e Sicilia.

Landolfi e Latour — a pag. 2

Nel Piano casa entrano anche 53mila immobili pubblici

La mappa. Secondo i dati Mef del 2025 la gran parte di unità immobiliari non utilizzate in capo alla Pa si trova in Campania e in Lombardia. Albano: «Patrimonio determinante nel programma»

Pagina a cura di
Flavia Landolfi
Giuseppe Latour

La fotografia che arriva dal ministero dell'Economia è destinata a pesare nel cantiere del Piano casa. È una ricognizione su dati provvisori al 31 dicembre 2022 ma aggiornata al 2025 del patrimonio immobiliare pubblico residenziale non in uso: 53.241 unità oggi non utilizzate, per oltre 9,4 milioni di metri quadrati complessivi. Un bacino ampio, disperso sul territorio, che diventa la leva potenziale per allargare l'offerta abitativa in tempi rapidi grazie agli strumenti del nuovo Piano va-

rato dal governo Meloni giovedì scorso. Strumenti tra i quali spicca anche il censimento e la possibile riconversione di questi immobili. Il primo frame di questa immagine è quello della qualità degli immobili: di questi 53mila, circa 44mila potrebbero tornare sul mercato con interventi manutentivi soft mentre altri 9mila, invece, richiedono lavori più consistenti di ripristino. Il dato parla da solo: una parte rilevante del patrimonio è tecnicamente recuperabile in tempi relativamente brevi, con costi contenuti. «Fin dalle prime fasi di elaborazione di questi dati, il nostro lavoro presso il ministero dell'Economia è stato guidato da

una visione chiara: la casa non è solo un asset economico, ma il pilastro fondamentale della stabilità sociale e il presupposto indispensabile per il rilancio della nostra nazione», ha spiegato la sottosegretaria Lucia Al-



Peso: 1-10%, 2-38%

bano. «Con il Piano Casa - ha aggiunto - il Governo intende attrarre risorse derivanti da investitori istituzionali e privati, assegnando un ruolo determinante agli immobili pubblici, per la realizzazione di alloggi popolari e a prezzi accessibili».

La geografia delle case

Secondo la mappa che il Sole24Ore può anticipare si rileva una forte concentrazione in alcune aree. In testa c'è la Campania, con oltre 12 mila unità e quasi 1,7 milioni di metri quadri, seguita dalla Lombardia che ne conta 6.523 e più di un milione di mq disponibili. A seguire la Sicilia (4.424 per 823.776 mq), il Lazio si colloca a quota 3.261 immobili per oltre 632 mila metri quadrati. Numeri rilevanti anche in Piemonte (3.595 unità pari a 605.215 mq) ed Emilia-Romagna (3.236 e 554 mila mq). Si tratta di immobili nelle disponibilità di Comuni, Regioni, Province e Città metropolitane, ma anche ministeri ed enti pubblici.

Gli immobili sono fatiscenti, in stato di abbandono o comunque non utilizzabili a causa di anni di mancata manutenzione: ma rappresentano anche il campione ideale sul quale il Piano casa potrebbe intervenire con la sua logica, ribadita dalla premier Meloni in conferenza stampa, «senza consumo di suolo». È uno stock inutilizzato che schematicamente rientra all'interno del secondo pilastro, quello destinato all'edilizia residenziale sociale, anche se il dossier non esclude altri impieghi ipotizzando che

«potrebbero essere destinate sia ad edilizia residenziale pubblica, che sociale, che integrata», come spiega l'analisi del Mef.

Le grandi città

Nelle grandi città, lo stock degli immobili inutilizzati si concentra al Sud. Nelle 15 Città metropolitane si contano circa 13 mila unità destinabili a uso residenziale, con dimensioni medie compatibili con nuclei familiari da due a quattro persone. Napoli da sola sfiora le 7 mila unità, seguita da Palermo (1.197) e Roma (1.709). Milano si ferma a 650, Genova a 748. Travolti da anni di emergenza abitativa, i territori più popolosi sono anche quelli dove il recupero può avere effetti più immediati.

Il Piano casa

La cornice è il programma da 10 miliardi messo a punto dal governo, articolato su tre pilastri: recupero dell'edilizia residenziale pubblica esistente, sviluppo dell'housing sociale a canone calmierato e attivazione di capitali privati. Un impianto che mette insieme risorse pubbliche e leva finanziaria, con l'obiettivo di aumentare rapidamente l'offerta disponibile. Dentro questo schema, la mappa del Mef diventa un tassello operativo. Un passaggio specifico del Piano casa, in questo quadro, richiama proprio la necessità di mappare il patrimonio pubblico che potrà essere riconvertito. Un lavoro da rifinire ma che, in larga parte, già esiste.

Tornando al Piano, un ruolo centrale sarà assegnato al veicolo gesti-

to da Invitalia per l'edilizia residenziale pubblica e «per recuperare fino a 60 mila case popolari oggi non utilizzabili, così da assegnarle a cittadini e famiglie che ne hanno bisogno», come ha spiegato la premier illustrando il Piano. Ma anche al Fondo affidato a Invimit per l'edilizia sociale e infine al Fondo dei fondi in capo a Cassa depositi e prestiti che dovrà fare da attrattore per gli investimenti dei privati. Guarda a loro il governo garantendo «procedure più veloci e semplificate, ma a una condizione chiara: almeno il 70% degli alloggi realizzati dovrà essere destinato a chi è in difficoltà, con prezzi di vendita o di affitto ridotti di almeno il 30% rispetto ai valori di mercato», ha aggiunto la premier. Il nodo resta l'attuazione. Servono procedure rapide e risorse certe per dare gambe a questa strategia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

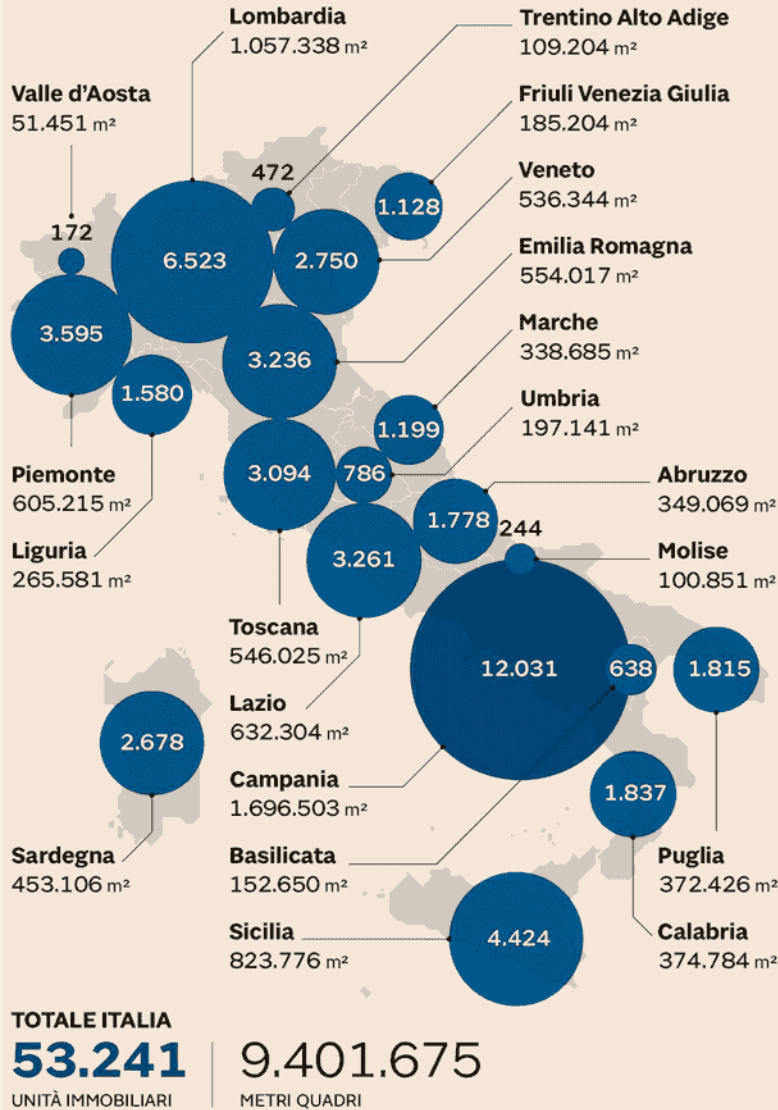


Peso: 1-10%, 2-38%

La mappa degli immobili non utilizzati

Gli immobili residenziali pubblici che necessitano di riqualificazione.
Numero di unità immobiliari e metri quadri di superficie totale

● UNITÀ IMMOBILIARI



Fonte: elaborazione dati pubblicati sul sito del Mef



Peso:1-10%,2-38%

Sud, la crisi non ferma le autorizzazioni Zes: +30% rispetto al 2025

Mezzogiorno. Nei primi quattro mesi dell'anno sono stati rilasciati 267 titoli unici Zes. Campania, Puglia e Sicilia le Regioni che ne hanno ottenuti di più

Lorenzo Pace

ROMA

L'escalation del conflitto in Medio Oriente non ha frenato la spinta della Zes Unica. Anzi, la voglia di fare impresa al Sud è anche aumentata. Le autorizzazioni uniche rilasciate tra le Regioni della Zona economica speciale sono state 267 nei primi quattro mesi, in aumento del 30% rispetto allo scorso anno. E ancora: tra i 66 progetti di investimenti esteri nel nostro Paese, il 60% si trova al Sud.

Due dati centrali per capire la vivacità del Mezzogiorno anche in un momento di difficoltà geopolitica globale. Da questo è partito il convegno "Zes Unica, incentivi, semplificazione. Gli strumenti della nuova competitività", dedicato al modello di sviluppo avviato nel 2024 e che adesso viene osservato anche in Europa.

In apertura dei lavori, moderati dal direttore del Sole 24 Ore Fabio Tamburini, il presidente della Camera di Commercio italiana per la Germania, Emanuele Gatti, e il country managing partner Dla Piper, Wolf Michael Kuhne, hanno ribadito che la Zes Unica «ha ottenuto un riscontro positivo in ambiti internazionali» e che per questo «richiede la giusta divulgazione». L'ambasciatore tedesco Thomas Bagger ha aggiunto che «il 2026 deve essere l'anno nel quale le imprese te-

desche scoprono le agevolazioni per investire al Sud».

Allo stesso modo, si muove la Farnesina. Il ministro degli Esteri Antonio Tajani lo ha ribadito nel suo messaggio: «La Zes Unica è un grande motore di sviluppo e competitività che siamo impegnati a promuovere sempre di più nel mondo. L'attrazione degli investimenti è un pilastro chiave per favorire l'internazionalizzazione del nostro settore produttivo».

Le opportunità, d'altronde, sono tante. E cumulabili, come ha ribadito Antonio Tomassini, tax partner di Dla Piper. Perché mettono insieme diversi incentivi: non c'è soltanto il credito d'imposta fino al 60% per gli investimenti nei beni strumentali della Zes Unica, ma ci sono anche contributi come Transizione 5.0 o quelli del decreto Lavoro varato la scorsa settimana in Consiglio dei ministri, che ha prorogato fino a fine anno gli incentivi per assumere a tempo indeterminato nelle Regioni del Sud.

Ciò su cui ha puntato il governo è la semplificazione burocratica. Il direttore del Dipartimento per il Sud della Presidenza del Consiglio, Giuseppe Romano, ha mostrato i risultati ottenuti negli ultimi due anni: le autorizzazioni uniche rilasciate sono state 1.377, con una crescita anche negli ultimi mesi segnati dai timori della

guerra. Ad aprile, i titoli emessi sono stati 88, a marzo 72, a febbraio 50 e a gennaio 57. Uno dei settori che ha fatto da traino è il turismo, arrivato a oltre 120 titoli con un impatto diretto di tre miliardi di euro. Le Regioni che invece hanno assorbito più incentivi sono state Campania, Puglia e Sicilia.

Tra i panel, quello moderato da Francesco Bongarrà, direttore dell'Istituto italiano di Cultura a Londra, ha raccolto le testimonianze delle aziende investitrici straniere, che hanno spiegato i motivi per puntare sulle Regioni del Sud. In generale, ha sottolineato Amedeo Teti, capo del Dipartimento mercato e tutela del ministero delle Imprese e della segreteria tecnica del Caie, il 60% dei 66 progetti stranieri si trova nel Mezzogiorno. Numeri non banali: quei piani valgono 72 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tajani: «La Zes Unica è un grande motore di sviluppo che siamo impegnati a promuovere sempre di più nel mondo»



Peso: 19%

Per salario giusto e bonus il riferimento è il Tec

Decreto 1° maggio

Da stabilire quali voci retributive devono essere considerate

Valgono i trattamenti economici individuali per accedere alle agevolazioni

Barbara Massara

Il decreto del 1° maggio (Dl 62/2026) rinvia alla contrattazione collettiva la definizione del salario giusto, cioè quel trattamento economico complessivo adeguato alla quantità e qualità del lavoro secondo le previsioni dell'articolo 36 della Costituzione. Il parametro di riferimento, secondo l'articolo 7, comma 1, del decreto continua a essere il Ccnl sottoscritto dalle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative, affine con il settore/categoria produttiva, con l'attività prevalente/principale esercitata ed con le dimensioni e tipologia del datore di lavoro, per il quale opera una presunzione di "giustizia" della retribuzione.

Ma questo non è il solo Ccnl idoneo a riconoscere una retribuzione giusta e adeguata, in quanto, nell'incertezza di quali siano effettivamente e numericamente i sindacati "rappresentativi", il comma 2 abilita anche i Ccnl diversi (cioè quelli non sottoscritti dai sindacati più rappresentativi). La condizione a cui è subordinato il riconoscimento di un salario giusto è che questi ultimi contratti applichino un trattamento economico complessivo (cosiddetto Tec) non inferiore a quello dei Ccnl siglati dai sindacati tradizionalmente considerati più rappresentativi, coerenti con il settore, l'attività svolta e le caratteristiche del datore di lavoro.

Centrale è diventato il concetto di trattamento economico complessivo, che potrebbe essere interpretato in conformità ai parametri indicati dall'allegato I.01 del Codice degli appalti pubblici per la valutazione dell'equivalenza delle tutele economiche dei Ccnl, parametri che richiamano le sole componenti fisse della retribuzione globale annua. Al fine di definire

l'esatto perimetro del trattamento economico complessivo, si attendono i chiarimenti ministeriali.

In ogni caso, interpretando letteralmente i primi due commi della norma, il salario giusto sembrerebbe essere quello stabilito dai Ccnl, non rilevando a tale fine le integrazioni stabilite dalla contrattazione aziendale e/o da trattamenti economici individuali. Questa previsione richiama le attuali interpretazioni che la magistratura amministrativa sta dando al concetto dell'equivalenza delle tutele economiche dei Ccnl in materia di appalti che escludono il *superminimo quale strumento per compensare differenze retributive strutturali*. La nuova norma, letteralmente interpretata, sembrerebbe concentrarsi sull'equivalenza dei trattamenti economici dei Ccnl, non richiamando espressamente i trattamenti normativi che rappresentano l'altra tipologia di tutele sulle quali si valuta l'integrale equivalenza dei contratti.

Ma il Dl 62/2026 va oltre la definizione di salario giusto, consentendo, al comma 5 dell'articolo 7, la fruizione dei benefici contributivi introdotti dal medesimo decreto anche in caso di applicazione di un «trattamento economico individuale» non inferiore al Tec, parametrato in base a quello previsto dai Ccnl comparativamente più rappresentativi. La lettera della norma, confrontata con i precedenti commi, porterebbe a ritenere che ai soli fini della fruizione degli specifici bonus (giovani, donne, Zes) per le assunzioni a tempo indeterminato, il trattamento economico da valutare sia quello individuale, cioè quello fissato dai Ccnl (anche quelli non sottoscritti da organizzazioni comparativamente più rappresentative), comprensivo di eventuali integrazioni economiche pattuite a livello indivi-

duale (come i superminimi).

Tale previsione sembrerebbe derogare, limitatamente alle agevolazioni introdotte dal decreto stesso, alla regola di carattere generale disciplinata dall'articolo 1, comma 1175, della legge 296/2006, che, dal 2007, subordina l'applicazione dei benefici contributivi e normativi al rispetto dei contratti collettivi (nazionali, territoriali e aziendali) siglati dalle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative a livello nazionale. Infine per rafforzare il valore attribuito ai Ccnl, la nuova norma precisa che anche in sede di pubblicazione delle offerte di lavoro nel Siisl, sarà necessario indicare il Ccnl e il relativo codice alfanumerico, oltre ai dati retributivi e del corrispondente inquadramento contrattuale. Considerata la portata innovativa della previsione sugli incentivi, e in generale di tutta la norma, sarà necessario conoscere l'interpretazione, ma soprattutto le indicazioni operative, del Ministero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:20%

DOMANI ALLE CIMINIERE "NEXT GENERATION"

Giovani, istituzioni e imprese dialogano per il futuro

Per le nuove generazioni è tempo di attivare un dialogo più diretto e senza filtri sui temi che incidono sul futuro: lavoro, formazione, management, competitività, innovazione, crescita del territorio e opportunità. Questo il focus del "Next Generation Business Meeting" in programma domani a partire dalle 16, al padiglione C3 del centro fieristico Le Ciminiere.

Il confronto innovativo e interattivo tra palco e platea, con domande dirette, mette al centro le curiosità e le urgenze delle nuove generazioni chiamate a raccolta dai giovani ventenni Francesco Pezzillo, co-founder di Catania Futura e consigliere d'amministrazione UniCt e Lorenzo Gennaro, co-founder di Catania Futura e rappresentante della Consulta del Comune (*entrambi nella foto*). Il dialogo con istituzioni, professionisti, università e grandi protagonisti del mondo dell'impresa sarà dinamico e consentirà ai giovani di ascoltare, da vicino e senza distanze, le risposte dei relatori.

I saluti istituzionali saranno affidati a Gaetano Galvagno, presidente dell'Ars, al sindaco Enrico Trantino, a Ruggero Razza, deputato al Parlamento Europeo, a Francesco Ciancitto, deputato della XII Commissione Parlamentare, a Viviana Lombardo, assessore alle Politiche giovanili e all'Innovazione tecnologica, a Maria Cristina Busi Ferruzzi, presidente di Confindustria, a Pietro Agen, presidente di Confcommercio, a Fabrizio Fronterré, presidente dei Giovani Imprenditori Confindu-

stria, a Giuseppe Russo, presidente Confcommercio Giovani e a Emmanuele Consoli, presidente We Love UniCt. Interverrà Giuseppe Basile, ceo Basicem e cavaliere del Lavoro e risponderanno ai quesiti posti dai giovani in platea i relatori Ranieri Niccoli, componente del board Lamborghini, Josef Nierling, ceo Porsche Consulting, Elita Schillaci, presidente del comitato territoriale Sicilia Crédit Agricole, Sandro Pappalardo, presidente Ita Airways, Donatella Ontario, founder Ontario Group, Franz Di Bella, ceo Netith e founder DBhub.

L'evento etneo è patrocinato dal Senato, dall'Assemblea Regionale Siciliana, dal Comune e dall'Università.

L'evento nasce da un presupposto chiaro: oggi non basta parlare di giovani, bisogna costruire luoghi in cui i giovani possano prendere parola. E non basta evocare il futuro del lavoro: occorre creare connessioni concrete. Il Next Generation Business Meeting vuole essere una piattaforma di scambio autentico, dove il valore sta nella qualità della relazione che si attiva in sala. Una città che sceglie di dire ai suoi giovani che il futuro non è un orizzonte da aspettare, ma uno spazio da abitare. Insieme.



Peso: 21%

Sac, nell'ultimo bilancio "pubblico" si vede il grande affare per i privati

UTILE DA 8 MILIONI. Il 2025 anno dei record. L'ad Torrisi: «Il bando avrà risonanza mondiale»

LEANDRO PERROTTA

CATANIA. Sono giorni storici per gli aeroporti di Catania e Comiso: la società di gestione Sac ha pubblicato da 48 ore l'avviso per presentare la manifestazione di interesse per l'acquisizione della maggioranza societaria. Una privatizzazione che avrà paletti stringenti: è richiesto ai potenziali acquirenti, soli o in cordata, un patrimonio da 300 milioni di euro e fatturati da 150 milioni in almeno 3 degli ultimi cinque esercizi, oltre a una esperienza pluriennale nel settore. Le risposte sono attese entro il 3 giugno. Se tutto andrà come previsto, entro fine ci sarà il nome del nuovo socio di maggioranza privato. E per l'attuale amministratore delegato Nico Torrisi la valutazione «verrà fatta sulla qualità del piano industriale, non solo sull'offerta economica maggiore».

Sac nei giorni scorsi ha approvato il bilancio 2025 affiancato da quello di Sostenibilità: forse l'ultimo della governance a guida pubblica. Il fatturato è a quota 111 milioni di euro, in crescita del 2,4%, il valore distribuito a personale e fornitori è di 86,4 milioni di euro, e soprattutto l'utile netto è a 8,3 milioni. Ed è migliorata anche l'efficienza energetica: è stato raggiunto il livello 3 su 5 nella scala

«Airport Carbon Accreditation». Torrisi assicura: «Saremo "carbon free" nel 2030». E cala anche il tasso di infortuni. Numeri che fanno di Sac un investimento che fa gola a molti. E Torrisi si aspetta «una grande risonanza internazionale» dal bando.

Al momento la Spa è controllata dalla Camera di Commercio del Sud Est Sicilia, con poco meno del 61% delle quote, affiancata da Città metropolitana di Catania, Libero consorzio di Siracusa, Irfis (quote uguali al 12%) e dai Comuni di Catania (2%) e Comiso (poco meno dell'1%). Enti pubblici che continueranno a stare dentro e a «vigilare» (la quota da cedere sarà tra il 51 e il 66%) sul privato che dovrà comunque garantire, da contratto, servizio pubblico e livelli occupazionali. «Incontrerò a brevissimo i sindacati, un passaggio doveroso», afferma Torrisi rispondendo alle sollecitazioni delle sigle arrivate all'indomani del via libera al bando da parte del ministero delle Infrastrutture. Inoltre chi acquisirà la maggioranza di Sac «prenderà in carico il nostro piano di investimento da oltre un miliardo di euro da qui al 2049, anno di scadenza della concessione». Una pista, parcheggi e due nuovi terminal le opere principali «per cui abbiamo ottenuto tutte le autorizzazioni, dopo anni di lavoro e con una burocrazia enorme».

Il bilancio di Sostenibilità quindi certifica il percorso virtuoso prima della cessione, e Torrisi tiene a sottolineare «il contributo eccezionale per redarlo della presidente Anna Quattrone, e dell'ex membro del cda professor Marco Romano». E Quattrone aggiunge: «I risultati dimostrano che si può coniugare crescita economica, tutela ambientale e attenzione alle persone».

Ma oltre a Catania con i suoi 12,4 milioni di passeggeri l'anno, c'è Comiso che ne conta 100mila. Torrisi assicura che il «Pio La Torre» è al centro dei piani: «Sta già vivendo un rilancio, con tratte anche internazionali, e nuovi collegamenti via gomma da tutto il Ragusano. Quanto fatto dalla sindaca di Comiso Maria Rita Schembari (presidente anche del Libero consorzio comunale di Ragusa, ndr) è stato fondamentale. Poi la Regione, con il presidente Renato Schifani, ha voluto un investimento da 50 milioni di euro da fondi Fsc europei per il cargo». In proporzione sono più fondi che a Fontanarossa. E l'ad ricorda che ci sarà anche «la superstrada Catania-Ragusa». Un «sistema aeroportuale» quindi, che per Torrisi merita «partecipazione di qualità alla manifestazione di interesse. Noi siamo qui a garantirla con trasparenza. E che vinca il migliore».

I PROGETTI E COMISO

Investimenti al 2049 già autorizzati per circa un miliardo, e 50 milioni sono per lo scalo ibleo



A sinistra l'aeroporto Fontanarossa di Catania. In alto Nico Torrisi, ad Sac



Peso: 34%

TERRITORIO PROTAGONISTA

«Il Libero Consorzio non è obbligato a cedere la sua quota per la vendita Sac»

Secondo l'avviso di manifestazione di interesse per le quote societarie della Sac, che gestisce gli aeroporti di Fontanarossa e di Comiso, la scadenza del termine è il 3 giugno. Ma le richieste di chiarimenti devono pervenire entro il 18 maggio. «Quella è la finestra in cui si può ancora influenzare formalmente il perimetro della procedura - afferma Salvo Ferlito dell'associazione Territorio Protagonista - l'Avviso, al paragrafo 1.5, chiarisce che il perfezionamento della vendita è subordinato all'adozione di delibere di cessione da parte di ciascun socio pubblico.

Il Libero Consorzio non è obbligato a cedere la propria quota. Può condizionare la propria delibera al rispetto di impegni specifici. Questo è lo strumento negoziale principale e va usato adesso, prima che l'assemblea venga convocata per la delibera finale».

Il Libero Consorzio detiene il 12,13% del capitale: tra 73 e 121 milioni di euro. La componente siracusana confluita nella Camera di Commercio Sud Est vale una cifra equivalente. L'interesse complessivo del territorio siracusano in questa operazione è tra 145 e 240 milioni di euro:

«Quarant'anni di infrastrutture che Siracusa ha contribuito a costruire e non ha mai visto restituite in servizi - afferma Arturo Linguanti, presidente di Territorio Protagonista - chi ha costruito quel piano ha tutto il diritto di pretendere che le condizioni territoriali entrino nel patto parasociale come obbligazioni vincolanti, non come concessioni del privato, ma come continuità di ciò che il pubblico ha già deciso».

FRANCESCO NANIA



Peso: 12%

LAVORO

LE NUOVE
RELAZIONI
INDUSTRIALI

di Renato Brunetta
e Michele Tiraboschi — a pag. 17

Ci sono le condizioni per una nuova stagione di relazioni industriali

Lavoro

Renato Brunetta e Michele Tiraboschi
«**E** tempo di visione, non di misure di corto respiro». Il richiamo del Presidente della Repubblica, nel suo intervento in occasione

della Festa dei Lavoratori, non è una esortazione astratta, ma un criterio di giudizio sulle politiche pubbliche e sul che fare. È all'interno di questa cornice che va letto e compreso - anche nei suoi numerosi tecnicismi - il decreto del Governo del Primo Maggio: non come una misura episodica o isolata, ma come un ulteriore momento di un percorso istituzionale volto a ricomporre, con strumenti nuovi e strutturali, la questione salariale italiana.

Un percorso che segue, in questa Legislatura, una traiettoria chiara e coerente. Si apre, dopo la direttiva europea sui salari minimi adeguati del 19 ottobre 2022, con il confronto parlamentare sulla proposta di introdurre per legge un "salario minimo", attraverso il lavoro di analisi e proposta del Cnel, culminato nel documento approvato il 12 ottobre 2023, e approda oggi al decreto del Governo del Primo Maggio di "salario giusto".

Una ricostruzione che, presa da sola, rischierebbe di rimanere soltanto evocativa. Ma non lo è. Inserita, invece, in questo percorso, diventa un principio operativo, capace di orientare il sistema delle relazioni industriali a partire da una premessa fondamentale: il pieno riconoscimento della autonomia e delle responsabilità delle parti sociali nelle materie della rappresentanza, della produttività e delle retribuzioni.

Il documento di osservazioni e proposte del Cnel del 2023 aveva chiarito, sulla base di una attenta ricostruzione dei dati e del contesto italiano, come la risposta alla questione salariale non potesse essere affidata a scorciatoie, ma richiedesse piuttosto il rafforzamento del sistema di contrattazione collettiva. Ed è precisamente questo l'orientamento confermato oggi dal Governo: fare della contrattazione di qualità la leva principale per contrastare il lavoro povero e la

frammentazione salariale.

Non siamo, formalmente, di fronte a un vero e proprio piano di azione come previsto dalla direttiva europea sui salari minimi adeguati del 2022, ma se si uniscono *the dots* (i puntini) tra loro, la direzione appare chiaramente delineata.

Non un intervento uniforme e centralizzato, diretto a fissare per legge una soglia salariale minima, ma una strategia che rafforza la copertura e la qualità della contrattazione a tutti i livelli professionali e incoraggia, al contempo, scelte responsabili in materia di rappresentanza di imprese e lavoratori.

È una linea che si inserisce non solo nel solco della tradizione italiana delle relazioni industriali, ma che introduce ulteriori elementi di forte innovazione.

L'autonomia delle parti non è più solo riconosciuta: è sostenuta e, allo stesso tempo, responsabilizzata. I contratti collettivi stipulati dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative assumono così il ruolo di parametro di riferimento per il "salario giusto". I contratti che producono dumping vengono, progressivamente, messi fuori gioco. Gli incentivi pubblici vengono finalizzati ai contratti veri, non a quelli opportunistici.

Il decreto del Primo Maggio si muove coerentemente lungo questa direttrice. Non impone un salario per legge, ma orienta le scelte verso i livelli retributivi più elevati, producendo un effetto aggregante: si attraggono, cioè, imprese e lavoratori verso i contratti migliori, penalizzando quelli al ribasso. Si riconosce, altresì, il valore della retribuzione variabile e di



Peso: 1-1%, 17-70%

produttività, oltre il minimo fissato dalle tabelle contrattuali.

È un vero cambio di paradigma: dalla regolazione per comando, alla regolazione per indirizzo.

Questa logica ha già trovato applicazione, su scala più limitata, nel Codice dei contratti pubblici, attraverso il principio di equivalenza contrattuale.

Negli appalti, infatti, non si impone l'applicazione di un unico contratto, ma si richiede che il trattamento complessivo garantito ai lavoratori sia equivalente a quello stabilito nel contratto di riferimento, sottoscritto dagli attori realmente rappresentativi delle imprese e dei lavoratori.

Il decreto del Primo Maggio estende questa filosofia a tutto il mercato del lavoro, segnando un salto di scala che rende ancora più urgente la definizione di strumenti tecnici adeguati. È in questo passaggio che emerge il ruolo strategico della infrastruttura istituzionale e di monitoraggio delineata dal decreto lavoro.

D'altra parte, il documento del Cnel del 12 ottobre 2023 già indicava con chiarezza la necessità di costruire una vera cabina di regia pubblica sulle dinamiche retributive, capace di monitorare la pluralità dei sistemi contrattuali di settore e gli accordi di produttività: un Archivio nazionale dei contratti collettivi, una codificazione univoca, l'integrazione delle banche dati pubbliche, sistemi di monitoraggio, valutazione e controllo delle dinamiche salariali e degli incentivi economici alla contrattazione decentrata.

Il recente decreto del Governo recepisce questa impostazione e la traduce in un primo impianto operativo: l'introduzione del codice alfanumerico unico dei contratti nelle buste paga, proposta già avanzata nel 2025 dal Cnel attraverso un proprio disegno di legge; l'obbligo di indicarne il codice contratto nei flussi informativi; il monitoraggio integrato tra Cnel, Inps, Istat e Ispettorato nazionale del lavoro e l'interoperabilità delle rispettive banche dati, necessaria per analizzare la copertura retributiva garantita dalla contrattazione collettiva e la relativa adeguatezza rispetto al parametro di cui all'articolo 36 della Costituzione anche rispetto alla produttività, all'incidenza del costo del lavoro sui ricavi, al tasso di occupazione e alla variabilità della domanda nei diversi settori economici.

Si costruisce così, per la prima volta, una infrastruttura integrata capace non solo di rendere il mercato del lavoro più osservabile e trasparente, ma anche di pervenire a una lettura univoca - e il più possibile condivisa - dei dati, in coerenza con la missione istituzionale del Cnel.

Si tratta di una infrastruttura istituzionale che non invade il campo delle parti sociali, ma le supporta, rendendo più trasparenti i comportamenti e facilitando la costruzione delle premesse fattuali

per le decisioni politiche.

Le implicazioni sono particolarmente rilevanti anche nei settori più esposti che solo apparentemente sembrano esclusi dal decreto, fatta eccezione per la figura simbolica dei rider: logistica, vigilanza, turismo e servizi, lavoro domestico.

Si tratta di ambiti caratterizzati da forte pressione competitiva, frammentazione degli orari, lavoro sommerso diffuso e un numero limitato di giornate lavorative nell'arco dell'anno. In questi contesti, la proliferazione di contratti non rappresentativi ha spesso prodotto una corsa al ribasso. Il nuovo impianto normativo, se attuato con coerenza, può invertire tale dinamica, spostando il baricentro verso standard più elevati e rafforzando la funzione regolativa delle parti sociali. Ma il punto decisivo resta quello della produttività: non può esserci una politica salariale sostenibile senza una strategia sulla produttività.

Si tratta di un nodo strutturale che, ad oggi, non ha ancora trovato una risposta sistemica pienamente adeguata alla, purtroppo perdurante, "trappola della produttività".

Il meccanismo è noto e ampiamente discusso nel dibattito economico: livelli salariali relativamente contenuti tendono a ridurre gli incentivi delle imprese a investire in tecnologia e innovazione; la minore propensione all'innovazione frena la crescita del valore aggiunto; e, in assenza di un sufficiente aumento della produttività, diviene difficile sostenere incrementi salariali duraturi.

In tale quadro, anche la crescita dell'occupazione risulta spesso concentrata in settori a basso valore aggiunto, caratterizzati da minore qualificazione del capitale umano e da livelli contenuti di produttività. Si alimenta, così, un circolo vizioso che tende a riprodursi nel tempo e che continua a rappresentare uno dei principali nodi del sistema economico e produttivo italiano, come già evidenziato nel primo Rapporto annuale sulla produttività italiana, realizzato dal Comitato nazionale produttività del Cnel, istituito dall'Organo di rilevanza costituzionale in attuazione della Raccomandazione del Consiglio dell'Unione europea del 20 settembre 2016.

La crescita dei trattamenti economici deve poggiare, dunque, su una dinamica di creazione di valore. Per questo, la nuova stagione delle relazioni industriali che il decreto del Primo Maggio prova ad avviare richiede un salto di qualità. Non basta rafforzare la contrattazione nazionale: occorre rilanciare in modo strutturale la contrattazione di secondo livello, ancorandola più strettamente ai risultati aziendali e territoriali. È, inoltre, necessario diffondere pratiche di partecipazione, accrescere la trasparenza sui dati economici - con particolare attenzione alle

disuguaglianze di genere e alle condizioni retributive dei giovani - e orientare tanto le politiche



Peso: 1-1%, 17-70%

pubbliche quanto le
stesse parti sociali
verso il sostegno ai
processi di
innovazione e crescita.
Processi che non
possono prescindere
dalla contrattazione
collettiva e da
una nuova
organizzazione
e del lavoro.

La stessa infrastruttura dei dati prevista dal decreto può diventare uno strumento decisivo anche in questa direzione: non solo per misurare l'adeguatezza dei salari, ma per analizzare le dinamiche produttive, individuare i divari settoriali, accompagnare i processi di riqualificazione professionale e la formazione continua nei contesti produttivi, sostenere scambi negoziali più avanzati e aperti al cambiamento.

È qui che si chiude il cerchio tra salari, contratti e sviluppo.
Dal "salario minimo" per legge al "salario giusto" il passo può essere breve.

Non deve risolversi in un mero cambio di slogan, e cioè in una diversa formulazione di un problema che resta sostanzialmente immutato.

Deve segnare, invece, una vera svolta culturale e progettuale, capace di ridefinire il modo in cui si affronta la questione salariale nel nostro Paese.

La differenza non sta nelle parole, ma nel percorso che le sostiene: nella capacità di trasformare un principio in un sistema, una enunciazione in un insieme coerente di istituzioni, regole e strumenti.

È su questo crinale che si misura oggi il significato del decreto del Primo Maggio. Non una misura isolata, ma un passaggio che può trovare senso solo se collocato dentro un tracciato istituzionale preciso: quello che si è aperto prima con il confronto sul salario minimo per legge, e che ha trovato una prima sintesi nel documento di osservazioni e proposte del Cnel del 12 ottobre 2023, ora con il decreto si traduce in "salario giusto". È proprio il decreto sul lavoro del Primo Maggio a riconoscere, di fatto, come la questione salariale italiana non si risolve a colpi di interventi normativi, né attraverso scorciatoie, ma solo attraverso il rafforzamento del nostro sistema di relazioni industriali.

È questa la scelta che oggi viene assunta e che affida al Cnel l'elaborazione di un Rapporto annuale sulle retribuzioni a 40 anni dall'approvazione della "Legge Mattarella", che istituì l'Archivio nazionale dei contratti, ora implementato in virtù del decreto-legge con una specifica sezione dedicata ai contratti collettivi aziendali e territoriali.

Non un intervento normativo-sostitutivo della contrattazione, ma una strategia che la sostiene, la orienta e la responsabilizza. Una via certamente più complessa, perché rifiuta soluzioni semplificate, ma proprio per questo più solida, perché radicata nella realtà del nostro sistema produttivo.

È in questa complessità, consapevolmente governata, che si coglie il senso più profondo del richiamo del Presidente della Repubblica: non misure di corto respiro, non interventi episodici affidati alla contingenza, ma una visione capace di orientare stabilmente le politiche del lavoro.

Una visione che si iscrive nel disegno dei Padri Costituenti, i quali hanno voluto una Repubblica "fondata sul lavoro" non come formula retorica, ma come principio ordinante dell'assetto democratico volto a garantire sostanza effettiva a libertà e uguaglianza, traducendole in opportunità reali e diffuse.

Non è un caso che Meuccio Ruini, presidente della Commissione dei 75 e primo Presidente del Cnel, parlasse dell'avvio di una "nuova fase", nella quale per la prima volta si tentava di saldare la democrazia politica con una più esigente democrazia sociale ed economica. È in questa traiettoria che, a ben vedere, si colloca oggi la scelta di affidare alla contrattazione collettiva, sostenuta da una infrastruttura pubblica dei dati e da regole chiare, il compito di governare le dinamiche della produttività e dei salari.

Saranno i prossimi mesi, in un contesto internazionale segnato da forti incertezze, a dirci se la scommessa del decreto lavoro del Primo Maggio saprà tradursi in risultati concreti. Per chi non si limita alla contingenza e prova a costruire una visione, esistono oggi elementi certi per avviare una nuova stagione delle nostre relazioni industriali. Una stagione nella quale il protagonismo dei corpi intermedi - sindacati e associazioni datoriali - è riconosciuto senza invasioni di campo, ma anche senza ambiguità, e si traduce in una assunzione piena di responsabilità nella regolazione del lavoro.

In questo quadro, la contrattazione collettiva è chiamata a recuperare la sua funzione più alta: non semplice strumento normativo e di tutela, ma vero "metabolismo" dei processi economici. Essa si configura come l'istituzione sociale in cui si compone, in modo dinamico e coerente con le specificità dei diversi settori e delle singole aziende, l'equilibrio tra organizzazione della produzione e



Peso:1-1%,17-70%

redistribuzione dei guadagni di produttività, tra esigenze di competitività e qualità del lavoro, tra produttività e salari.

È su questo terreno che si gioca la possibilità di rendere coerente la crescita economica con la coesione sociale, restituendo alla dinamica contrattuale il ruolo di infrastruttura portante di uno sviluppo più equo, sostenibile e inclusivo.

Il Cnel, come sempre, è pronto a fare la sua parte, nell'ottica di realizzare al proprio interno, così come a suo tempo auspicato in sede di relazione su quella che sarebbe poi diventata la legge 936/1986, «il confronto tra le parti sociali e la concertazione, senza escludere un loro diretto rapporto di interlocuzione con il Governo, ma incanalando quella complessiva nel Cnel

per quanto riguarda i temi generali di politica economica e sociale».

Presidente del Cnel

Presidente Commissione dell'informazione del Cnel

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DECRETO
DEL PRIMO MAGGIO
PUNTA
A SOSTENERE
LA FUNZIONE
DEI CONTRATTI
COLLETTIVI

**REGOLE CHIARE E
UN'INFRASTRUTTURA
PUBBLICA DEI DATI
PER GOVERNARE
LE DINAMICHE
DELLA PRODUTTIVITÀ
E DEI SALARI**



Peso:1-1%,17-70%